DOMENICA 10 OTTOBRE

Viva gli "amici" di Alghero (Sassari) che diffonderanno 1000 copie invece delle 50 normali

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva gli "amici" di Ancona che supereranno, con 12.000 copie, la diffusione del 1° maggio

DOMENICA 10 OTTOBRE

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 279 | VENERDI' 8 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Alle porte di Trieste

E' davvero curioso il modo con cui il Senato è stato costretto a discutere la soluzione della questione triestina, sottoscritta da Scelba e da Saragat. Il Senato è chiamato a pronunciarsi sulla nuova sistemazione data a un territorio (la zona A e la zona B), che prima della guerra fascista apparteneva all'Italia e dopo la sconfitta si chiamò, secondo la formula del trattato di pace, il Territorio libero di Trieste. Il Senato sta discutendo questa nuova sistemazione territoriale e politica, elaborata attraverso gli accordi di Londra, senza poterne conoscere ancora i termini esatti. Qual'è la nuova linea di demarcazione? Scelba, nel suo discorso, fu assolutamente vago in proposito. A Trieste, mi è capitato di assistere all'imbarazzo umiliato del consigliere politico italiano Fracassi, il quale, nella sua conferenza stampa diretta ad illustrare gli accordi di Londra, confessava ai giornalisti di non esser in grado di indicare quali siano i villaggi che passeranno a Tito e quali resteranno alla zona A; e s'impappinava penosamente alle più elementari richieste di un chiarimento. Quanto alla cartina distribuita al Senato, invidio i senatori che sono riusciti a leggervi qualche cosa. Tanto è vera questa situazione paradossale, che ancora oggi le popolazioni del Muggesano ignorano quale sarà la loro sorte, e i giornali governativi ammettono pur essi di non sapere ancora. e la radio titina dà un elenco dei nuovi villaggi conquistati alla Jugoslavia, senza che l'opinione pubblica italiana abbia la possibilità di appurare se si tratta di verità o di frottole. I giornali governativi però dichiarano che la cosa non ha importanza alcuna, trattandosi di qualche casa e di alcune migliaia di anime. Essi non spiegano perchè, se la questione è davvero così irrilevante, le trattative si siano prima prolungate e poi arenate per tanto tempo intorno a questo punto.

Certo la cosa non è irrilevante per le popolazioni del Muggesano, che in questi giorni sono a lutto e tornano a rivivere i tristi drammi dell'esodo. Un accordo politico può avere bisogno di questi sacrifici e di altri anche più gravi; nessuno lo ignora. Il governo che sottoscrive la mutilazione ha però il dovere di dire crudamente tutta intiera la dolorosa verità al Paese, poichè anche la rinuncia a cento uomini e a un chilometro quadrato di territorio chiama in causa diritti sovrani, che non riguardano solo la generazione presente. E nel caso delle popolazioni del Muggesano non si tratta di cento uomini e di qualche chilometro quadrato di territorio.

Plavia, Elleri, Faiti, Bosici, Santa Brigida, Barisoni, Norbedi, Crevatini e forse Chiampore: non è solo questo il prezzo del baratto; e certamente Tito, quando ha rivendicato e ottenuto la nuova linea di demarcazione, non si preoccupava tanto di metter le mani su alcuni villaggi. Egli mirava a qualcosa di assai più ghiotto e sostanzioso: chiunque abbia dato un'occhiata a quei luoghi lo comprende. Son passato sulla strada, che corre lungo il crinale dei colli di Muggia e che, *grosso modo*, rappresenterà la nuova linea di confine. Di sotto, a portata di mano, sono le case di Muggia; di fronte è il Molo sesto (cioè la parte migliore e più moderna del porto triestino), i quartieri industriali, Servola, Zaule: insomma Trieste. Ci è stato detto che il governo non poteva cedere e non aveva ceduto Punta Sottile, per impedire a Tito di affacciarsi nelle acque di Trieste; sta bene. Tito ha fatto però una operazione beffarda ed elegante: ha ceduto su Punta Sottile e si è arrampicato sui colli di Muggia: ha cambiato strada ed è arrivato lo stesso ad affacciarsi su Trieste. Scendere dalla nuova linea di confine a Muggia e a Trieste è uno scherzo, è una passeggiata. E' stupefacente che fra tanti generali, strateghi, campioni della difesa nazionale di cui abbondiamo non ce ne sia uno che abbia sentito l'obbligo di mettere in guardia su questa triste realtà contenuta negli accordi di Londra; è deplorevole che il governo la celi fraudolentemente alla nazione, anzi la minimizzi, rinunciando, per bassi calcoli di propaganda, persino a far valere nel dibattito internazionale la pesantezza di un tal sacrificio, la onerosissima concessione fatta a Tito.

Oltre all'aspetto strategico-militare, esplode qui l'assurdo della soluzione data alla questione triestina. La zona A è un fazzoletto e dovunque ti volgi, a qualche decina di chilometri dalla città, trovi la frontiera: Trieste è rinserrata in questo budello, staccata dal suo retroterra naturale, separata persino dalle zone agricole che sono il suo centro immediato di rifornimento. Non so quanti italiani, che pure hanno avute intronate le orecchie dalla patria retorica, si rendono esatto conto della incongruenza paradossale di una tale condizione, della asfissia economica che ne deriva. Un minimo di respiro per Trieste si poteva ancora concepire con la zona B, con la formula del Territorio libero, ed era già una soluzione manchevole. Ma chiusa nella zona A, quale può essere la vita di Trieste? In questa situazione era da attendersi una modifica che allargasse le maglie intorno a Trieste: pazzesco era stringerle ancora più, poco o molto che fosse. E in questo senso difatti parlarono, prima di capitolare di fronte agli ordini di Roma, i dirigenti stessi dei partiti governativi triestini, la stampa locale, la Curia, con ammissioni clamorose e a volte con parole roventi. Ebbene, è accaduto l'opposto, l'incredibile: il governo con le sue mani ha tagliato un'altra fetta; ha consentito che altri paesi, uomini, terre fossero staccati dal loro centro di gravitazione naturale, che la frontiera si facesse più prossima alle porte della città: ha fatto insomma quello che nemmeno il trattato di pace aveva osato. Eppure i barattieri dovevano conoscere — dalla storia passata, dai fatti di questi anni — le conseguenze disastrose di una ulteriore mutilazione per la città, per la sua sorte e per il suo pane.

Di sicuro le ha avute a mente Tito. E non è difficile immaginare perché, anche nell'atto finale del dramma, egli abbia operato nel senso di rinserrare ancor più il cappio intorno a Trieste, dal punto di vista strategico-militare come dal punto di vista economico. Sciocchi più che malvagi i giornali governativi che non vedono ciò e irridono oggi cinicamente al «dramma di Crevatini». A Crevatini e nelle colline di Muggia si sta decidendo la sorte non solo di alcune migliaia di uomini e di qualche villaggio: si sta consumando un altro atto del dramma di Trieste: di una città che fiorì come emporio di quattro nazioni e che i disegni del signor Foster Dulles stanno condannando all'aspro destino di un avamposto di frontiera.

PIETRO INGRAO

LA DIREZIONE DEL P.C.I. si riunirà il 13

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di mercoledì 13 ottobre 1954.

L'URSS RIAPRE LA VIA AD UNA SOLUZIONE PACIFICA PER LA GERMANIA

Profonda eco alle proposte di Molotov Ollenhauer chiede il rinvio del riarmo

La stampa sovietica sottolinea l'importanza dell'appello per l'evacuazione delle truppe straniere e per la ripresa del dibattito sulle libere elezioni - Prospettive di accordo dopo il crollo della CED

BERLINO — Un aspetto della manifestazione di ieri alla Marx-Engels-Platz (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 7. — L'atteso discorso pronunciato da Molotov a Berlino è oggi al centro dell'attenzione e dei commenti moscoviti. Esso da una parte completa la vasta azione diplomatica, che si era tradotta la settimana scorsa nelle dichiarazioni di Krusciov a Pechino e nelle nuove proposte sul disarmo avanzate da Viscinski alla ONU, mentre dall'altra fornisce una impegnativa risposta sovietica alle pericolose decisioni adottate nel corso della conferenza di Londra. Il problema tedesco è stato presentato, ancora una volta, nei suoi termini reali, così che tutti possono avere idee chiare sulla scelta che occorre compiere e sulle responsabilità che ne derivano. Questo non significa però che un onesto compromesso sia impossibile: anzi, l'URSS si muove in modo pratico alla sua ricerca.

Due sono i passaggi del discorso su cui maggiormente si sofferma la stampa di Mosca: l'invito a nuove trattative per libere elezioni in tutta la Germania e la rinnovata proposta di evacuare le truppe occupanti il suolo tedesco. Riprendendo l'argomentazione di Molotov, la «Pravda» sottolinea nel suo editoriale che il governo sovietico si dichiara pronto ad esaminare la questione delle «elezioni libere», sia sulla base delle proposte che sono state fatte in precedenza — e quindi anche di quelle che gli occidentali presentarono a Berlino — sia sulla base di altri eventuali suggerimenti. Si ritiene infatti nell'URSS, che, nella nuova situazione creata dalla ingloriosa morte della CED, i divergenti punti di vista possono sensibilmente avvicinarsi. L'ostacolo fondamentale che aveva impedito un accordo alla conferenza dei quattro era stato — come si ricorderà — il proposito occidentale di includere tutta la Germania, dopo la sua riunificazione, nel famigerato «esercito europeo»: una volta evitato questo pericolo, almeno nelle sue forme più immediate, e dirette, molte difficoltà possono essere accantonate.

L'opposizione che l'Unione Sovietica fece alla CED, si estende però a qualsiasi altro piano di riarmo della Germania occidentale, ivi inclusi, si intende, quelli che sono stati recentemente elaborati a Londra. Il dilemma di fronte a cui si trovano la Germania e l'Austria è stato nuovamente anticipato con precisione ammonitrice da Molotov: Wehrmacht e unità tedesca sono inconciliabili, bisogna quindi scegliere fra l'una e l'altra. Oggi un accordo sulla riunificazone e sulle libere elezioni è possibile: non lo sarebbe più domani, se gli occidentali dovessero spingere la loro azione sino all'effettivo riarmo della Germania di Bonn e alla sua inclusione nel blocco atlantico. Non meno importante è la proposta di decidere, senza ulteriori rinvii, la evacuazione delle truppe straniere dal territorio tedesco. La vecchia obiezione occidentale a questa richiesta sovietica, che non data da oggi, è quella secondo cui vi sarebbe il pericolo che la polizia di una delle due Germanie prenda il sopravvento sull'altra: essa cade di fronte al suggerimento avanzato da Molotov, di determinare, di comune accordo, consistenza numerica, dislocazione e armamenti delle due polizie, orientale e occidentale. Col ritiro degli occupanti scomparirebbe una delle cause principali che impediscono ai tedeschi di comprendersi meglio e quindi di accordarsi, essi per primi, sul loro futuro destino.

Oggi il momento è particolarmente favorevole per la ripresa dei negoziati a quattro e per la ricerca di una soluzione che concili le opposte preoccupazioni. L'intesa è facilitata — e anche su questo si insiste negli autorevoli commenti moscoviti — dalle nuove proposte sovietiche per il disarmo. La asserita necessità del riarmo tedesco sarebbe dipesa, secondo le affermazioni della propaganda occidentale, da un preteso squilibrio degli armamenti mondiali. Anche questo cattivo pretesto viene a mancare, oggi che l'URSS, per unanime riconoscimento, sblocca l'intera questione della riduzione delle forze armate, suggerendo che essa sia risolta sulla base di un piano elaborato in occidente. Sarebbe un'assurdità oltre che un crimine, ridare le armi a chi ha già scatenato due guerre mondiali proprio allorchè si riapre concretamente la prospettiva di vederle deporre da tutte le altre principali potenze del mondo.

La fiducia del popolo sovietico di veder realizzata l'unificazione tedesca è stata espressa stasera da Malenkov in un discorso pronunciato in occasione di un ricevimento all'ambasciata della R.D.T.

GIUSEPPE BOFFA

Negoziati con l'URSS chiesti al Bundestag

Il giudizio dei socialdemocratici: gli accordi di Londra sbarrano la strada all'unificazione tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 7 — Il ministro degli esteri sovietico Molotov, si è recato oggi, alla testa della delegazione sovietica, al monumento in onore dei caduti sovietici a Berlino est, dove ha deposto una grande corona di alloro. I delegati sovietici hanno presenziato quindi, insieme a quelli delle democrazie popolari e i membri del governo della RDT, alla grandiosa manifestazione popolare, svoltasi sulla piazza Marx-Engels per il 5. anniversario della fondazione della Repubblica democratica.

«La lotta per l'unificazione della Germania è il compito principale di tutti i tedeschi» Molotov ha detto in un breve discorso di saluto rivolto alla folla ed ha assicurato il popolo della RDT del pieno appoggio dell'URSS in questa lotta, come in tutti gli affari di politica interna e di politica estera. «Tutti gli ostacoli sulla via dell'unificazione — egli ha concluso — saranno superati quando tutti i patrioti e i democratici tedeschi si metteranno al lavoro».

Prendendo a sua volta la parola, il vice primo ministro della RDT, Ulbricht, ha salutato calorosamente le proposte formulate ieri da Molotov per l'immediata evacuazione delle truppe straniere dalle due Germanie e per l'apertura di negoziati a quattro, nei quali dovrebbero essere discusse tutte le proposte, vecchie e nuove, delle grandi potenze, per l'unificazione tedesca attraverso libere elezioni.

Queste proposte di Molotov sono oggi pubblicate con eccezionale rilievo tipografico da tutti i giornali tedeschi, orientali e occidentali. Esse hanno dato a Bonn nuovo impulso alla campagna dell'opposizione per l'apertura di negoziati tra le quattro grandi potenze sul futuro della Germania.

Al *Bundestag*, dove si è aperto oggi il dibattito sugli accordi di Londra, il partito socialdemocratico ha presentato una risoluzione che condanna implicitamente quegli accordi. Essa chiede al governo di «definire con le potenze occidentali una politica comune, che conduca alla unificazione tedesca attraverso negoziati fra i quattro» e di intervenire per far sì che «si inizino quanto prima possibile negoziati sulla riunificazione della Germania e sulla incorporazione di una Germania unificata in un sistema di sicurezza nel quadro dell'ONU».

Il *leader* socialdemocratico Erich Ollenhauer, ha illustrato questo progetto di risoluzione in uno dei più veementi discorsi fino ad oggi pronunciati contro la politica del cancelliere.

«I 151 deputati socialdemocratici — ha detto Ollenhauer — voteranno contro gli accordi di Londra perchè li giudicano errati e pericolosi. I socialdemocratici accusano il cancelliere di non avere posto a Londra il problema più vitale della Germania — quello dell'unificazione — di avere impegnato il paese sulla strada del riarmo di dodici divisioni, entità del tutto inefficace nell'era atomica, e di avere così sacrificato le esigenze sociali di milioni di lavoratori.

«Oggi — l'oratore ha proseguito — riarmare la Germania occidentale nel quadro della NATO significa rinunciare ad una attiva politica di riunificazione. Per questa ragione, noi respingiamo una soluzione del genere».

Concludendo il suo intervento, Ollenhauer ha affermato che «la Repubblica federale non deve prendere alcun impegno nel campo della difesa militare prima che sia stato tentato seriamente di conoscere se è possibile, mediante negoziati con la Unione Sovietica, di riunificare la Germania con libere elezioni e di incorporare la Germania unificata in un sistema di sicurezza collettiva».

Il capo del gruppo d.c. Heinrich von Brentano e lo stesso cancelliere Adenauer sono intervenuti tentando di scagionare il governo dall'accusa di avere agito contro l'unificazione

Secondo Adenauer, il riarmo della *Wehrmacth* servirebbe anzi la causa dell'unificazione, poiché esso dovrebbe «indurre la Russia a ridarci la zona orientale». In merito al problema dei negoziati a quattro, Adenauer ha detto che essi appaiono inutili, alla luce delle passate esperienze, se l'URSS non si impegna preliminarmente ad accogliere le tesi occidentali.

Il rapporto di Adenauer è stato poi approvato a maggioranza dal *Bundestag*.

VICE

Visita fra le popolazioni del Muggesano che la spartizione scaccia dalle loro case

Pellegrinaggio di famiglie dal sindaco di Muggia - "Vogliamo restare nel nostro comune!"

Donini denuncia al Senato il ricatto degli Stati Uniti all'Italia

La seduta a Palazzo Madama

Con due nuovi serrati e documentati interventi del compagno Donini e del compagno socialista sen. Cianca, è proseguita ieri pomeriggio al Senato la discussione sulle dichiarazioni del governo per la spartizione del Territorio libero di Trieste.

Alle ore 16, quando la seduta è aperta dal vice-presidente BO, siedono al banco del governo Scelba, Martino, De Pietro, Medici ed il sottosegretario Bisori. Le tribune del pubblico e delle autorità sono semi vuote.

Primo oratore della seduta è l'ex ambasciatore GUARIGLIA (PNM) che, in un incerto ed oscuro discorso, lascia intendere che la posizione dei monarchici non è stata ancora fissata in modo deciso, e che molto dipenderà dagli attesi chiarimenti di Scelba a conclusione della discussione.

Guariglia però tiene a precisare che anche il suo gruppo ritiene come definitivi gli accordi firmati a Londra per il T.L.T. in quanto, se il *memorandum* fosse veramente provvisorio non si comprenderebbe perchè la Jugoslavia abbia avanzato delle pretese territoriali e perchè il governo italiano le abbia accettate. Del resto — egli dice — se la sistemazione giuridica definitiva dipenderà dall'ONU, la posizione dell'Italia si farà ancora più precaria, in quando mentre la Jugoslavia fa parte delle Nazioni Unite noi ne siamo esclusi.

Guariglia, nello stesso tempo, afferma che il problema di Trieste doveva per forza inquadrarsi in quello generale della difesa europea e che in fin dei conti il governo ha fatto bene ad affrettare l'accordo pur di legare la Jugoslavia al sistema difensivo atlantico.

A Guariglia, segue il senatore ZOLI, presidente del consiglio nazionale della D.C. e unico oratore del partito di maggioranza nell'attuale dibattito, il quale dedicherà, nel suo cavilloso discorso, ogni sforzo nel tentativo di gettare tutte le responsabilità dell'attuale situazione sulla Unione Sovietica e sulle antiche colpe dei fascisti.

Egli, innanzitutto afferma che i precedenti politici che hanno portato all'attuale situazione risalgono al 10 settembre 1943, quando Trieste venne occupata dalle truppe naziste le quali fecero il possibile per togliere alla Regione ogni carattere italiano, di comune accordo con la repubblica di Salò...

FERRETTI (M.S.I.): Erano necessità militari.

ZOLI: Non è vero e lo dimostrano le stesse testimonianze del generale della repubblica di Salò Esposito e del prefetto repubblichino Coceani.

MARINA (M.S.I.): Era una occupazione come tutte le altre, come quella di Milano!

ZOLI: Anche questo è falso, perchè a Trieste c'era un *gauleiter* tedesco.

L'oratore prosegue, quindi, affermando che se dopo la fine della guerra Tito lasciò Trieste ciò fu dovuto unicamente alla volontà degli alleati che dovettero superare non poche resistenze, e dunque a torto oggi i missini lamentano che gli alleati non tennero il dovuto conto della cobelligeranza italiana. Perchè, in realtà, se su un piatto della bilancia venivano pesati tali meriti, sull'altro piatto pesavano le colpe del fascismo, della monarchia e quelle della repubblica di Salò. (*Queste affermazioni provocano vivaci proteste a destra, che vengono soffocate da un lungo applauso dei democristiani e delle sinistre*).

A questo punto l'oratore, richiamandosi alla questione delle responsabilità della guerra, passa ad esaminare la situazione creatasi nel corso della Conferenza di Londra del 1945, ricordando che gli americani furono gli unici a fissare un confine tra l'Italia e la Jugoslavia molto ad oriente di Pola.

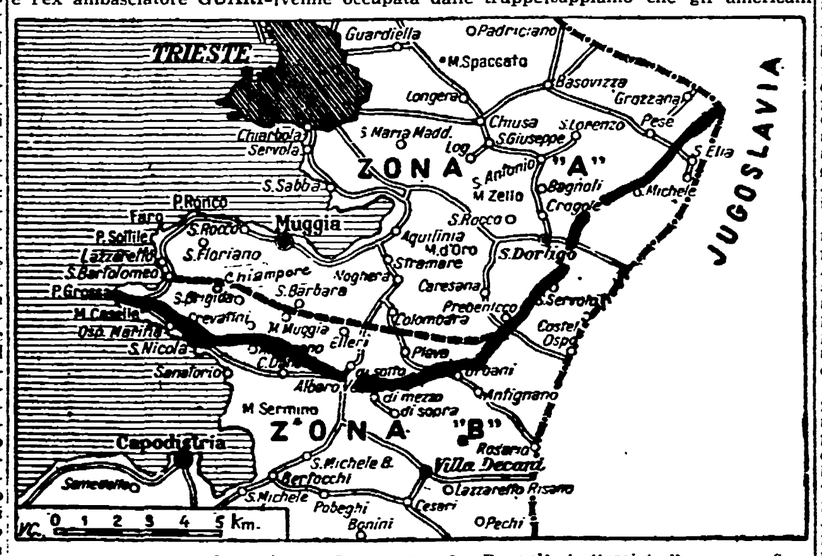
SPANO: Questo incensamento è inutile perchè noi sappiamo che gli americani dicevano cose di nessun valore pratico.

Ma ZOLI non raccoglie l'interruzione e prosegue travisando completamente il significato dello sviluppo delle trattative internazionali per Trieste, lanciandosi in una lunga serie di falsificazioni che culmina col solito ritornello del «baratto» proposto dal compagno Togliatti tra Gorizia e Trieste.

SPANO: Siete capaci di ripetere le medesime bugie da anni e anni! Lei sa benissimo che non c'è mai stata una proposta di baratto per Gorizia. Lo stesso Togliatti chiarì che quelle erano le proposte di Tito e dovevano considerarsi solo come un punto di partenza per nuove trattative.

Ma ZOLI fa finta di niente e continua sostenendo che è unicamente merito dei democristiani se Trieste non è sta-

(Continua in 6. pag., 6. colonna)



La linea piena indica il vecchio confine fra zona A e B: quella tratteggiata il nuovo confine, per quel che si è potuto apprendere dalle confuse e reticenti informazioni governative

Il dramma del Muggesano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 7. — *Prima ancora che si aprissero gli uffici del comune, stamane a Muggia una folla di popolani silenziosi e malinconici si era raccolta nella piazza sottostante, umida di pioggia. Non era il solito pubblico di tutti i giorni, che attende il rilascio di un documento o l'esito di una istanza. Non erano gruppi di bisognosi e di postulanti, come se ne vedono sempre, alla soglie dell'inverno, di fronte a tutti i municipi d'Italia. Erano intere famiglie delle frazioni e dei villaggi regalati a Tito dal baratto, che venivano nel «loro comune», dal «loro sindaco», per chiedere consiglio, per trovare un conforto in queste giornate di ansia e di travaglio, perchè questa gente, troppe volte ingannata dai governi, non crede ormai più se non a quello che dice lui, il sindaco.*

Ciò che essi chiedono, prima di ogni altra cosa, è la promessa di poter restare a Muggia, di non essere dispersi qua e là come sarebbe intenzione del governo italiano, preoccupato di cancellare, prima che sia possibile, le tracce del suo infelice mercato politico.

Su questo — cioè sul proposito di non allontanarsi dal territorio del comune — le popolazioni costrette ad evacuare le loro residenze sull'altipiano, sono unanimemente concordi. E ciò non è per loro solo una questione sentimentale; ma anche e soprattutto una esigenza di vita. In grande maggioranza, infatti, gli abitanti di questi paesi sono operai delle raffinerie di petrolio «Aquila», dei cantieri «Felszegy», dei cantieri navali S. Rocco, delle Fornaci e qui essi trovano il loro pane difficile ma sicuro. Nell'attesa che il governo costruisca case a sufficienza, per accoglierli decentemente, essi sono disposti ad alloggiare al Lazzaretto (che, già evacuato dalle truppe inglesi, potrebbe ospitare 1200 o 1400 persone) e se non al Lazzaretto, in qualche altro edificio pubblico. Non sono disposti però, ad andarsene, per alcuna ragione al mondo.

Un apposito ufficio assistenziale, largamente dotato — si dice — di danaro e di mezzi, provvederà a compiere i trasporti delle masserizie dal territorio caduto sotto la potestà jugoslava, fino al territorio italiano e ad allestire cucine e mense per assicurare l'alimentazione ai profughi almeno durante i primi giorni, prima che ciascuno sia in grado di riaccendere il focolare domestico. Ma i profughi che già hanno un lavoro, non chiedono aiuto o elemosine, bensì la garanzia di non essere scacciati dalla terra dove sono nati e dove vogliono continuare a

GUIDO NOZZOLI

(Continua in 6. pag., 5. colonna)

Continuano i colloqui per il trapasso dei poteri

TRIESTE, 7 — Dopo l'incontro di ieri fra il gen. De Renzi e il gen. Winterton, sono proseguiti oggi a Udine i colloqui fra le autorità italiane e quelle anglo-americane per stabilire le modalità del trasferimento dei poteri a Trieste. La commissione italiana era oggi capeggiata dal dott. Fabiani, in rappresentanza del ministero degli Esteri, e dal ten. col. Montiglio, che rappresenta il generale De Renzi. I colloqui proseguiranno ancora domani.

Nella stessa giornata di domani, avrà inizio lo sgombero delle truppe americane dalla zona A. Trenta militari hanno già lasciato oggi Trieste, diretti a Livorno.

Il governo italiano ha intanto annunciato che l'attuale questore di Livorno, dr. Carmelo Marzano, è stato designato a dirigere la questura di Trieste. Il funzionario giungerà sabato a Trieste.

Fanfani, Scelba e Giuliano

Il Popolo di ieri ha cominciato col confessare che la prima confutazione alla nostra domanda al segretario della DC sul caso Giuliano fu sua e non di Fanfani. La nostra domanda — come ricorderete — era la seguente: può l'on. Fanfani darci la sua parola d'onore e affermare che la versione fornita da Scelba in Parlamento per l'uccisione del bandito Giuliano corrisponde alla verità ed è la stessa che gli fu comunicata all'atto del suo insediamento al Ministero degli Interni? Martedì scorso, il Popolo credette di potere smentire, di propria iniziativa, che Fanfani fosse a conoscenza di quei fatti, ma noi abbiamo smentito la smentita e abbiamo potuto riporre il quesito perchè siamo ben certi che Fanfani, quale ministro degli Interni, venne a conoscenza della verità. Ieri il Popolo ha ritenuto più opportuno lavarsene le mani e cedere la parola al segretario della DC in persona, il quale così si è espresso: «Nel prendere le consegne di ministro dell'Interno, il 18 luglio 1953, non ricevetti alcuna informazione sul modo di uccisione del bandito Giuliano. Ne ebbi ragione, poi, di promuovere indagini o sollecitare notizie dato che la questione non era più di competenza del Ministero degli Interni».

Questa dichiarazione è del massimo interesse e va esaminata — dato il temperamento di chi l'ha fatta — parola per parola. Fanfani, infatti, afferma che del caso in discussione non venne informato il 18 luglio 1953 all'atto del trapasso delle consegne fra Scelba e lui. E di ciò possiamo dargli atto; ma ciò non esclude che Fanfani sia stato informato, per esempio, il 19 luglio e non da Scelba (cosa abbastanza comprensibile) ma dal capo della polizia.

Ma andiamo avanti. Fanfani afferma che poi, cioè in seguito, non ebbe ragione di promuovere indagini non perchè non ve ne fosse bisogno, ma soltanto perchè la questione non era più di competenza del suo Ministero. Il che significa che in un periodo successivo al trapasso delle consegne, Fanfani dovette almeno sapere che la magistratura stava interessandosi alla questione e se ne stava interessando al punto da incriminare un ufficiale dei carabinieri per «falso ideologico», cioè per aver fornito quella falsa versione sull'uccisione di Giuliano che fu accreditata da Scelba in Parlamento.

A questo punto potremmo rivolgere un'altra domanda all'on. Fanfani. Ma ce la teniamo in serbo per la prossima volta. Per ora ci preme mettere un punto fermo a questa polemica: che Fanfani sapeva e che, pur sapendo, tacque per non compromettere Scelba. La mezza ammissione di oggi non basta quindi a dare a Fanfani quella patente di moralizzatore cui tiene tanto; salvo che, per l'ambiente in cui vive, egli non ritenga sufficiente alla funzione del moralizzatore qualche frase in un discorso.

LA FAMOSA VISITA AL VIMINALE DEL 29 APRILE 1953

La Caglio è stata interrogata ieri sera da Sepe sul colloquio fra Piccioni, Montagna e Pavone

La Valli ha affermato che il figlio dell'ex ministro degli Esteri si trovava con lei - Macaggi smentisce di aver restituito il cuscino della 1400 - Servello minaccia querele

Un improvviso, ma non imprevisto, interrogatorio di Anna Maria Moneta Caglio: ecco l'avvenimento più importante della giornata di ieri, per quanto riguarda l'« affare » Montesi.

La giovane milanese ha fatto la sua riapparizione sulle scene in modo assai misterioso. Sembrava che ormai la giustizia non avesse più bisogno di lei, dopo le rivelazioni della primavera scorsa, che provocarono la riapertura delle indagini sulla morte di Wilma. Ormai, i giornali si occupavano di lei soprattutto in relazione alle sue faccende private: villeggiature, un naufragio nelle acque di Sorrento, la rottura del fidanzamento con l'antico compagno di studi svizzero, ed altre « mondanità » di relativo interesse. Quando Piero Piccioni e Ugo Montagna furono arrestati, i giornalisti tentarono di intervistarla, ma Anna Maria seppe conservare un contegno molto serio e non si abbandonò a commenti. Pareva, insomma, che di lei non ci si dovesse occupare che per questioni marginali.

Invece, qualcosa covava, e lo si è visto ieri mattina, quando la calma un po' noiosa del Palazzo di Giustizia è stata rotta dall'ingresso della « fanciulla del secolo ». Anna Maria era, come d'abitudine, di buon umore, un po' pallida (è stata indisposta per qualche giorno), poco truccata ed elegante. Indossava una larga gonna scozzese a grandi scacchi bianchi e neri

Una delusione l'attendeva. Il presidente Sepe, che l'aveva convocata, non era in ufficio. Impegni urgentissimi (l'esame della perizia del professor Macaggi sul finto cuoio della « 1400 », di cui diremo più avanti) lo trattenevano nel suo studio, in casa. Il presidente, per mezzo del suo cancelliere, si scusava e pregava la signorina di ripassare nel pomeriggio, alle 17. E a quell'ora, appunto, Anna

Alida Valli

Maria è ritornata negli uffici della Sezione istruttoria, accompagnata dal suo legale avv. Paolo Roscioni. Decine di giornalisti l'hanno attesa, dislocati sulle diverse scalinate, nei punti dove gli interminabili corridoi si incrociano, davanti agli ingressi degli ascensori. Ma nessuno, che si sappia, è riuscito a vederla. Più tardi, però, sull'interrogatorio si sono appresi numerosi particolari. Per prima cosa la durata: due ore, un tempo abbastanza lungo, da interrogatorio importante. Poi l'argomento: la visita di Piero Piccioni e Ugo Montagna al Viminale, che secondo Anna Maria ebbe luogo il 29 aprile 1953, e dopo la quale il « marchese » disse: « Ho sistemato tutto ». Perchè Sepe ha voluto ritornare su un argomento che fu dalla Caglio così bene illustrato in una delle più emozionanti udienze del processo contro Silvano Muto? Evidentemente perchè Alida Valli ha affermato che quella visita « non potè » avere luogo, per la semplice ragione che la sera del 29 aprile Piero Piccioni si trovava a Riccione con lei, in tutt'altre faccende.

Di fronte a due testimonianze che si contraddicono in modo così radicale, il presidente Sepe ha ora un compito abbastanza serio da sbrigare: scoprire chi delle due dica la verità. Anna Maria o Alida, e rinviare a giudizio per falsa testimonianza colei che risulterà bugiarda, a meno che non ritratti tempestivamente le sue menzognere affermazioni. Ha già fatto la sua scelta, il presidente Sepe? Secondo le indiscrezioni trapelate ieri sera dal Palazzo di Giustizia, la buona fede della Caglio sarebbe stata messa fuori discussione, anche perchè le sue parole concordano sostanzialmente con certe ammissioni che, a più riprese, l'ex capo della polizia Tommaso Pavone è andato facendo su questo o su quel settimanale. Per Alida Valli potrebbe sussistere il dubbio che la sua testimonianza, anche se falsa, non sia volutamente bugiarda, bensì frutto di un errore di memoria. Ma al Palazzo di Giustizia correvano, ieri sera, voci secondo cui il nome della bella attrice figura già su un mandato al quale, per divenire esecutivo, manca soltanto la firma del presidente dottor Sepe.

In proposito, crediamo sia opportuno riferire qui i risultati di una diligente inchiesta del nostro corrispondente da Rimini. Recatosi a Riccione, nell'Hotel «Vienna», dove Alida e Piero soggiornarono alla fine di aprile dello scorso anno, il nostro corrispondente ha saputo quanto segue. Dopo le rivelazioni della Caglio sul colloquio Piccioni-Montagna-Pavone al Viminale, il figlio dell'ex ministro degli Esteri telefonò personalmente al direttore dell'albergo e gli chiese: « Lei è in grado di documentare che io ho dormito a Riccione il 29 aprile? ». Al che il direttore rispose: « Io posso documentare soltanto che lei ha dormito qui il 30 aprile ». Mancherebbe quindi, alla Valli, lo strumento più valido a provare l'esattezza della sua affermazione.

Nell'ipotesi (si badi che parliamo di ipotesi) che il presidente Sepe decidesse di incriminarla, l'attrice verrebbe imputata del reato di falsa o reticente testimonianza di cui all'art. 372 del Codice penale.

Sono osservazioni, queste, che facciamo in via puramente ipotetica. Fino a questo momento, infatti, non si ha notizia di provvedimenti presi dal magistrato contro l'una o l'altra delle due protagoniste dell'« affare » Montesi.

Ma non soltanto sul colloquio al Viminale del 29 aprile Sepe ha interrogato Anna Maria, bensì anche su un'altra conversazione, telefonica questa, fra Montagna e Piccioni, che ebbe luogo il 10 o l'11 aprile 1953. Si tratta di un episodio ancora poco conosciuto, al quale però il presidente sembra annettere una eccezionale importanza. E basta dare un'occhiata alle date dell'« affare » Montesi per capirne subito la ragione.

La necessità di illustrare dettagliatamente il tema su cui si è svolto l'interrogatorio della Caglio, ci ha costretti a sorvolare su una voce di notevole interesse corsa ieri sera nelle redazioni romane: alludiamo alla pretesa restituzione da parte del prof. Domenico Macaggi, direttore dell'Istituto di medicina legale di Genova, delle strisce di « vinilpelle » asportate dall'auto « 1400 » che nell'aprile 1953 apparteneva a Piero Piccioni e che fu successivamente rivenduta a più persone, finchè non divenne proprietà di un italo-americano residente presso Chieti. Qui la rintracciò il maggiore dei carabinieri Zinza, e fu lui a notare che su uno dei sedili della macchina c'erano, lavate ma ancora visibili, attraverso la lente d'ingrandimento, alcune macchie che parevano di sangue. Il sedile fu inviato subito a Macaggi, perchè lo « periziasse », e ieri sera si è detto che, esaurito il suo compito, il professore aveva restituito tutto il materiale, accompagnandolo con una minuziosa relazione scritta.

Interpellato dal nostro corrispondente genovese, il professore Macaggi ha però nettamente smentito di aver concluso la perizia, definendo « infondate » tutte le illazioni tratte in proposito da alcuni giornali.

Restano perciò ancora senza risposta le molte e difficili domande che il presidente Sepe aveva posto: Sangue umano o animale? Sgorgato da una ferita, o di altra origine fisiologica? Appartenente a quale «gruppo»? Contenente tracce di sostanze tossiche, per esempio di stupefacenti? O, invece di sangue, si trattava di succhi gastrici, espulsi da uno stomaco sconvolto dall'ingestione di una droga?

Ultima notizia della giornata: l'agente Servello avrebbe chiesto ai superiori il permesso di querelare Natalino Del Duca, colpevole, a suo dire, di averlo diffamato accusandolo di aver bruciato gli indumenti di Wilma. Sta di fatto, però, che contro il Del Duca il presidente Sepe non ha preso nessun provvedimento. Ci si domanda quindi che senso avrebbe, allo stato delle cose, una querela di parte in una questione così delicata.

Un testimone serio

Il prof. Caronia

L'on. Caronia, medico famoso e deputato democristiano, ha dichiarato il 27 settembre scorso alla agenzia ARI: « Sono assolutamente certo dell'innocenza di Piero Piccioni e per due ragioni: perchè l'ho visitato nella sua abitazione NEI GIORNI IN CUI E' DECEDUTA LA DISGRAZIATA WILMA MONTESI... ».

Una settimana dopo lo stesso on. Caronia, ha detto a un rotocalco che egli ha visitato Piero Piccioni dopo esser « RITORNATO A ROMA DA TAORMINA LA MATTINA DEL 13 APRILE » e cioè quando Wilma Montesi era morta da tre o quattro giorni. E anche Leone Piccioni, in uno scritto su un altro settimanale, ha affermato che Caronia era in Sicilia nei giorni in cui morì Wilma.

L'on. Caronia è uno dei principali testi a discarico di Piero Piccioni. Nell'interesse della verità e della giustizia è lecito chiedere che almeno i testimoni più autorevoli dimostrino un poco di serietà?

La sinistra del P.S.D.I. contro il governo Scelba-Saragat

Il C. C. del P.S.I. indice una campagna per la moralizzazione della vita pubblica

Il presidente del Consiglio si è ieri mattina successivamente abboccato con l'ambasciatrice Luce, con il prefetto Palamara e i sottosegretari Scalfaro, Benvenuti e Ferrari Aggradi per definire questioni di carattere politico ed economico inerenti al passaggio dell'amministrazione di Trieste all'Italia. Anche i senatori monarchici hanno intanto definito il proprio atteggiamento nei confronti del governo da tenere nella votazione odierna a Palazzo Madama sulla spartizione del TLT; essi, contrariamente a quanto avevano precedentemente lasciato intendere, invece di votare contro si asterrebbero. Fra i numerosi o.d.g. presentati per la votazione val la pena citar quello del sen. Jannaccone, che dicesi ispirato da personalità molto elevata: « Il Senato — dice l'o.d.g. — unanime nella gioia di vedere Trieste ricongiunta all'Italia, unanime nel rimpianto che alcuni gruppi della popolazione istriana ne siano ancora distaccati e unanime nella speranza del loro ritorno alla Patria, afferma solennemente questi suoi sentimenti e passa all'o.d.g. ». Come si vede, nessuna parola di simpatia per il governo ma solo per coloro che rischiano di non ricongiungersi mai più all'Italia.

Il Comitato Centrale del P.S.I. ha diramato nel pomeriggio una risoluzione conclusiva dei suoi lavori. La risoluzione denuncia le illegalità e le discriminazioni anticostituzionali compiute dal governo in tutti i settori della vita pubblica ai danni dei lavoratori e le responsabilità dei dirigenti della DC di fronte agli sviluppi della situazione politica. Questa responsabilità è anche più grande « di fronte all'impegno che il PSI ha assunto di dare il proprio appoggio a un governo risoluto a far cadere le barriere della discriminazione, a moralizzare la vita pubblica, ad attuare i più urgenti provvedimenti di carattere economico e sociale e perseguire, in campo internazionale, la fine della guerra fredda, la riduzione degli armamenti, e ricercare l'alternativa alla CED non nel riarmo della Germania, ma in un sistema generale di sicurezza europea ».

Il C.C. del P.S.I. ha deciso inoltre di promuovere una campagna per la moralizzazione della vita pubblica e per la libertà.

Ieri sera ha anche concluso i suoi lavori la direzione del PSDI. La sinistra socialdemocratica ha sferrato il previsto attacco contro Saragat attraverso gli interventi degli onorevoli Bonfantini e Zagari e ha riassunto il suo punto di vista in un o.d.g. che, denunciata l'inefficienza del governo Scelba-Saragat, impegna i ministri del PSDI a promuovere una azione atta a costringere i dirigenti della DC ad uscire dal loro equivoco atteggiamento nei confronti del quadripartito e ad assumere precise responsabilità di governo.

Ma, come era ovvio, i saragattiani hanno respinto questo o.d.g. riaffermando la loro fedeltà a Scelba.

Le domande per il rinvio del servizio di leva

In seguito ad una richiesta dell'Organismo Rappresentativo Universitario Romano, il Ministero della Difesa ha prorogato fino al 15 dicembre p.v. il termine di scadenza per la presentazione ai Distretti di Leva della domanda, con la relativa documentazione, intesa ad ottenere il rinvio del servizio militare, per quegli studenti che non hanno ancora ultimato gli esami di biennio e per i laureandi.

Comunque, entro il suddetto termine, il Ministero della Difesa d'accordo con il Ministero della P. I. emanerà precise disposizioni in merito.

La Pretura di Venezia sospende gli sfratti delle sedi del P.C.I. e P.S.I.

Bollato d'incompetenza e illegittimità l'operato del governo - Oggi sciopero nell'industria e nei servizi pubblici per protesta contro lo sfratto della C.d.L.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 7. — Il pretore di Venezia ha ieri sera riconosciuto nella sua sentenza, e decretato, il diritto delle organizzazioni del P.C.I. e del P.S.I., a permanere nei locali dello stabile di Campo S. Polo da cui, con intenti scopertamente politici, tramite la locale intendenza di finanza, il governo intendeva sfrattarle in cinque giorni, grossolanamente ignorando le norme di legge che impediscono, nel caso specifico, un siffatto procedimento. La sentenza del pretore che ordina di sospendere l'esecuzione del provvedimento dell'intendenza di finanza, bolla di incompetenza il procedere del governo, e ne dichiara l'illegittimità. Da notare che l'« ukase » di Scelba non teneva conto nemmeno di un fatto concreto che non può essere cancellato solo per il tentativo di ignorarlo: il PCI ed il PSI hanno già pagato l'affitto di quei locali sino al 31 dicembre.

Lo sfratto è stato ingiunto anche alle organizzazioni sindacali e democratiche, fra cui la C.d.L. e la segreteria regionale della CGIL, che hanno sede a Ca' Matteotti. La sentenza della pretura non si estende però a queste altre organizzazioni; domattina, perciò, lo sfratto nello Stabile di Ca' Matteotti, diverrà esecutivo. Proprio in ottobre, trentadue anni or sono, le squadracce fasciste occupavano la sede della C.d.L. sita allora al Malcanton.

In segno di protesta contro questo reazionario provvedimento del governo Scelba-Saragat, domani i lavoratori dell'industria, del porto e dei trasporti di Venezia scenderanno in sciopero.

La cittadinanza veneziana, come già quella delle altre città dove il poliziotto di Scelba è entrato, appoggiato dalle autoblinde, nelle sedi delle organizzazioni dei lavoratori, non si è peritata di mostrare la sua simpatia alle organizzazioni minacciate dal livore governativo condannando uno sfratto che non trova altre giustificazioni se non sul piano dell'odio politico e dell'incitamento alla guerra civile; di piena simpatia con l'ANPI, una delle organizzazioni minacciate di sfratto, sono gli o.d.g. votati dalle varie associazioni combattentistiche cittadine, fra le quali non mancano quelle delle formazioni « G.L. », dei « Partigiani cristiani », dei « Combattenti e reduci » dei « Perseguitati politici e degli ex internati ».

E solidali con le organizzazioni minacciate si sono dichiarati i lavoratori ed i commercianti del mercato di Venezia che hanno firmato in duecento una petizione contro lo sfratto. Una delegazione della Lega dei comuni democratici, guidata dall'onorevole Sannicolò si è recata ieri sera in Prefettura mentre o.d.g. di piena solidarietà sono stati votati dai consigli comunali di Campagnalupia, Cavarzere, Campolongaro, Torre di Mosto e Caorle.

CARLO DE CUGIS

Oggi a Roma il prof. Desio

MILANO, 7 — Il professore Ardito Desio, secondo una comunicazione giunta al comitato organizzatore della spedizione italiana al K. 2, farà ritorno domani in Italia e giungerà in volo a Roma, atterrando all'aeroporto di Ciampino alle ore 18.

Lo accompagneranno il dr. Zanettin, uno degli scienziati della spedizione, ed il vice presidente della commissione esecutiva, dr. Lombardi, che si è recato ad incontrarlo a Beirut.

Lettori! partecipate al referendum indetto dal nostro giornale.

Controllo sulla radioattività dei tonni giapponesi a Genova

GENOVA, 7 — Una commissione sanitaria composta di due medici e di due ufficiali della Capitaneria, e munita di un contatore « Geiger » rivelatore di radioattività, è salita questa notte a bordo della nave giapponese « Andres Maru », non appena questa ha attraccato ad una banchina del porto.

Sulla nave, proveniente da Shimizu, erano stati caricati 987 tonni acquistati da una ditta italiana presso alcuni pescatori giapponesi che li avevano catturati tra gli atolli vicino alla zona degli esperimenti atomici nel Pacifico. Sistemata la nave in calata, i pesci sono stati sbarcati ed allineati sulla banchina, dove i medici li hanno esaminati uno per uno con l'apparecchio non riscontrando, per il momento, presenza di radioattività. Anche sulle altre merci che sono ancora nella stiva della nave, l'autorità sanitaria eseguirà stamane gli opportuni controlli.

Due minatori muoiono sul lavoro nei pozzi del bacino di Carbonia

I due operai lasciano l'uno tre e l'altro sei figli — Le responsabilità padronali nella sciagura — Un comunicato della Camera del Lavoro e della Federazione minatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CARBONIA, 7. — Altri due incidenti mortali si sono aggiunti alla lunga catena di « omicidi bianchi » succedutisi con impressionante frequenza in questi ultimi tempi nelle miniere carbonifere del Sulcis. La prima tragica sciagura si è verificata alle ore 17,15 di ieri nel pozzo Schisorgiu. L'operaio Valter Amadori di 33 anni, da Urbino, sposato con tre figli, mentre era intento al lavoro di sgombero del carbone estratto, in seguito al franamento di un blocco dalla galleria, è rimasto ucciso sul colpo. Gli operai del pozzo appena venuti a conoscenza del tragico infortunio, dopo aver soccorso inutilmente il compagno abbandonavano in segno di protesta i pozzi. La dolorosa notizia non si era ancora sparsa in tutto il bacino che un'altra sciagura mortale troncava la vita al minatore 36enne Efisio Cadoni che lascia moglie e sei figli.

Il fatto è avvenuto verso le ore 9,15 di stamane nelle miniere del gruppo Nord Cortoghiana. Il Cadoni aveva iniziato lo sgombero del minerale quando dalla volta si è staccato un blocco che ha provocato la rottura dell'armatura piombando sull'operaio e causandone la morte immediata.

La luttuosa notizia si spargeva in tutte le miniere suscitando grande impressione tra i minatori che decidevano immediatamente di abbandonare i pozzi contro il ripetersi di mortali infortuni che continuano a verificarsi senza che i responsabili siano puniti e si costringa la Carbosarda a rispettare le norme vigenti di polizia mineraria.

Anche quest'ultima sciagura, infatti, è una conseguenza del ritmo di lavoro imposto dalla società. Il « quadro » dell'armatura della galleria ha ceduto facilmente perchè fra il tetto dell'armatura non aderente alla volta e la volta stessa non era stata eseguita la « ripiena ». Gli armatori, infatti, sono costretti a svolgere il loro lavoro molto affrettatamente per dar modo ai minatori, sottoposti a uno intensissimo ritmo di lavoro, di far brillare le mine.

Gli operai del gruppo Nord sono scesi in sciopero oggi per 24 ore.

La Camera del Lavoro e la segreteria della Federazione minatori si sono riunite di urgenza in seguito ai due nuovi infortuni.

Nel comunicato emesso al termine della riunione viene chiesto: 1) che le autorità provvedano senza ulteriore ritardo all'invio nel bacino carbonifero di una commissione d'inchiesta; 2) che venga portata in discussione in Parlamento la proposta di legge dell'on. Bigiandi sulla istituzione degli addetti alla sicurezza e all'igiene nelle miniere e nelle cave; 3) che venga migliorata la vigilanza degli organi statali sul rispetto delle esistenti norme di sicurezza; 4) che venga allontanato il direttore delle miniere del gruppo Nord Cortoghiana ing. Busonera dove gli infortuni si ripetono con troppa frequenza e tenuto presente che altre denunzie per omicidio colposo sono state elevate a suo carico.

G. P.

Lucca supera il secondo obiettivo

La federazione di Lucca ha superato anche il secondo obiettivo di due milioni, che si era posto dopo aver raggiunto il primo di 1.650.000 per la sottoscrizione dell'Unità.

DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO DI VITTORIO

Come si batterà l'Opposizione contro la "legge delega,, alla Camera

La C.G.I.L. lotta per una sollecita soluzione dei problemi degli statali — La C.I.S.L. ha rinunciato agli emendamenti?

In una nota di indubbia ispirazione governativa, la *Agenzia Italia* ha creduto di poter precisare l'atteggiamento della maggioranza e dell'opposizione nel prossimo esame della legge delega da parte della prima Commissione della Camera. A questo proposito, e in considerazione che la suddetta nota ha preteso di anticipare con arbitrari giudizi gli intendimenti dei deputati della CGIL durante i prossimi lavori della prima Commissione, l'*Agenzia Kronos* ha interrogato il compagno Giuseppe Di Vittorio il quale ha così risposto:

« Con questa nota della *Agenzia Italia*, il governo intende esercitare una pressione sulle opposizioni e anche sui pubblici dipendenti, attribuendo gratuitamente a noi una intenzione dilatoria. Ma tutti sanno che la CGIL e le organizzazioni dei pubblici dipendenti ad essa aderenti si battono da due anni per una sollecita soluzione dei problemi che angosciano gli statali.

« La manovra tendente a gettare su noi la responsabilità delle lungaggini opposte dal governo alla soluzione dei suddetti problemi, è troppo ridicola perchè possa avere la benchè minima presa. Nessuno può comprendere come mai la legge delega possa essere considerata « l'unico strumento atto a dare quella definitiva sistemazione della materia auspicata dai pubblici dipendenti ». La realtà è che questo è l'unico strumento con il quale il governo intende manomettere i diritti fondamentali dei pubblici dipendenti e risolvere a suo arbitrio esclusivo il problema vitale del loro trattamento economico senza controllo diretto del Parlamento.

« Il fatto che in sede di discussione al Senato il governo abbia respinto tutti gli emendamenti diretti a garantire un miglioramento minimo prestabilito ai pubblici dipendenti, a garantire loro la continuità d'impiego e di normali sviluppi di carriera — che è la condizione essenziale dell'indipendenza morale dei funzionari e della imparzialità della pubblica Amministrazione — ha svelato il piano governativo di sottrarsi al dovere di migliorare adeguatamente gli stipendi e di rendere la burocrazia, oggi strumento delle fazioni governative, un corpo al servizio della nazione come lo prescrive la Costituzione.

« D'altra parte sono meravigliato dell'accordo che — secondo la stessa *Agenzia Italia* — sarebbe avvenuto tra le organizzazioni minoritarie, dette " democratiche " e il governo; accordo secondo il quale queste organizzazioni avrebbero rinunciato a presentare emendamenti diretti a realizzare le giuste rivendicazioni formulate dai loro aderenti. Invece di emendamenti impegnativi, i sindacalisti detti " democratici ", si accontenterebbero di ordini del giorno accettati dal governo come *raccomandazioni*. Il che vuol dire che anche essi lascerebbero libero il governo di fare quel che vuole. Fra l'altro ciò è contrario a una decisione presa recentemente dagli organi responsabili della CISL, secondo la quale i dirigenti di questa ultima avrebbero dovuto sostenere un emendamento che doveva esigere la fissazione di un miglioramento economico minimo di lire cinquemila mensili alla base, graduabile per gli altri gradi e categorie, accettando così una delle rivendicazioni essenziali della CGIL.

« Se quanto afferma la citata *Agenzia* è esatto, si deduce che gli aderenti alla CISL decidono una cosa e i loro dirigenti, d'accordo con il governo, ne fanno un'altra ».

« Quanto un tale sistema sia " democratico " lo lasciamo giudicare ai lettori e specialmente ai pubblici dipendenti.

« Contrariamente all'affermazione dell'*Agenzia Italia*, poi, non è vero che l'opposizione abbia propositi ostruzionistici. Ci opporremo fermamente alla legge delega perchè sarebbe una cambiale in bianco data al governo sul trattamento economico e sulle garanzie giuridiche del personale, come sull'esigenza fondamentale di garantire la imparzialità dell'amministrazione statale.

« Se il governo vorrà dimostrare di non avere le cattive intenzioni che noi abbiamo diritto di attribuirgli, dichiari subito di accettare gli emendamenti essenziali suggeriti dai pubblici dipendenti di tutte le organizzazioni. In tal caso la discussione sarebbe più facile e molto più rapida ».

Il sopraluogo a Mussomeli

MUSSOMELI, 7. — Il Tribunale di Caltanissetta, secondo l'ordinanza che aveva emessa ieri, si è trasferito nella mattinata a Mussomeli per una ricognizione sui luoghi ove avvennero i luttuosi incidenti del 17 febbraio scorso.

UN FALSO VOLGARE

Uno dei giornalisti che il Messaggero *ha spedito a Trieste per frastornare le menti dei lettori con lo stambureggiamento della demagogia, ha scritto ieri che i comunisti (al solito) fanno i mestatori nella striscia di Zona A assegnata alla Jugoslavia, « vorrebbero vedere il disordinato esodo dei profughi, spingono i contadini a vendemmiare prima che sia troppo tardi, vorrebbero veder le case bruciate in segno di protesta ».*

Si tratta di un falso volgare.

I comunisti, in questi giorni, sono i soli che siano andati a portare una parola di conforto alle popolazioni sacrificate nel baratto. I comunisti, in questi giorni, avendo avuto dall'autorità l'assicurazione che la delimitazione del nuovo confine non avverrà immediatamente, sono andati tra quei nostri sventurati fratelli a raccomandare la calma perchè un esodo precipitoso potrebbe compromettere gli interessi di quelle popolazioni e privarle del diritto di ottenere la tutela e il risarcimento dei beni che essi dovranno abbandonare. Un esempio per tutti: abbiamo visto noi stessi il comunista Giordano Pacco, sindaco di Muggia, svolgere questa opera umana e patriottica nelle terre che saranno consegnate ai titini.

Quanto al Messaggero *basteranno queste sue stesse parole a mostrare di che natura sia il patriottismo del giornale ufficioso di Scelba: « I comunisti si disilludano: dopo essere stati angustiati per oltre dieci anni dal problema di Trieste non ci lasceremo angustiare per altri dieci anni dal problema di Crevatini ».*

In verità, non avevamo alcun dubbio in proposito.

LA MINACCIA DI SMOBILITAZIONE GRAVA SUL COTONIFICIO VENEZIANO

Parlamentari, sindaci e clero contro le manovre della Snia-Viscosa

Riunione unitaria nel municipio di Pordenone in seguito alla minaccia di 1500 licenziamenti - La mozione di mons. Peressutti

Proseguono in questi giorni al ministero del Lavoro le discussioni tra le parti interessate alla vertenza del Cotonificio Veneziano di Pordenone, dove sono stati minacciati 1500 licenziamenti su 2167 dipendenti. I rappresentanti delle maestranze — che sono assistiti da esponenti della CGIL e della FIOT — hanno dimostrato come, in base alla situazione economica dell'azienda, la quasi totale smobilitazione dello stabilimento sia assolutamente ingiustificata. Essi hanno anche sottolineato come, dietro i licenziamenti, si celi una manovra ricattatoria del monopolio Snia Viscosa, che controlla il Cotonificio Veneziano. La Snia Viscosa tenta cioè di premere con questo mezzo sul governo, allo scopo di farsi concedere degli sgravi doganali e dei prestiti a basso tasso di interesse.

Nei giorni scorsi si è tenuta a Pordenone, nella Civica sala consiliare del palazzo municipale, una importante riunione in appoggio alla lotta dei lavoratori dello stabilimento. Alla riunione — che era stata convocata dal sindaco — hanno partecipato i parlamentari veneti d'ogni settore, autorità civili e religiose della città e di tutta la provincia di Udine, rappresentanti politici e sindacali delle varie tendenze, esponenti delle categorie economiche: all'unanimità, essi hanno approvato un o.d.g. in cui hanno rilevato « *che la vertenza in atto prospetta un problema ed una crisi economica interessanti una zona industriale con larghi riflessi in più province, e quindi con riflessi internazionali* ». L'ordine del giorno, dopo essersi richiamato alle votazioni unanimi della Camera in difesa dell'industria nazionale, invoca « *un esame approfondito, su base economica, per risolvere sotto un aspetto di interesse pubblico il problema di coordinare la migliore continuazione dello stabilimento con la massima occupazione degli operai* ». Inoltre l'o.d.g. chiede « *che il governo sia impegnato ad assicurare l'esame del problema stesso su tale base* ».

Infine i parlamentari, gli amministratori, i sindaci, i sacerdoti e i sindacalisti presenti hanno deliberato « *di delegare una loro rappresentanza a prospettare agli organi centrali tale loro risoluzione* » e hanno impegnato « *gli on. parlamentari delle province interessate a stringere la loro solidarietà in un'azione comune ed energica perchè la vertenza abbia sollecita soluzione* ».

Di particolare interesse una mozione presentata da uno dei più eminenti rappresentanti del clero che hanno partecipato alla riunione, monsignor Peressutti. La mozione chiama infatti direttamente in causa il monopolio della Snia Viscosa.

« *Addolorati per l'immiserimento di migliaia di famiglie* — dice la mozione di mons. Peressutti — *si dà mandato ai parlamentari di portare la situazione in sede di governo e di chiedere una soluzione sulla base dei seguenti punti: 1) non si parli di alcun licenziamento; 2) si riprenda il lavoro immediatamente; 3) si preparino i piani per la vita, l'efficienza e lo sviluppo del complesso del Cotonificio attraverso tecnici incaricati dal governo; 4) si faccia capire ai dirigenti del Cotonificio Veneziano la loro posizione di rei, almeno colposi* ». Infine la mozione di mons. Peressutti dice che, se la parte avuta dalla Snia Viscosa sarà dimostrata, « *vengano obbligati gli azionisti a provvedere al complesso deficitario, anche per l'affermazione di un principio umano: non è lecito sottrarre il capitale alla sua funzione sociale* ».

LE ELEZIONI PER LE COMMISSIONI INTERNE

Netti successi unitari alla Stanic e alla Ginori

Altre due nette vittorie sono state riportate dalle Liste unitarie nelle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne in due medie aziende, la STANIC di Bari e la Richard Ginori di Sesto Fiorentino.

A Bari nelle votazioni per gli operai si sono avuti i seguenti risultati: Lista unitaria voti 569, percentuale 80,6 per cento; CISL voti 99. Fra gli impiegati, pur ricorrendo la direzione ad ogni mezzo di intimidazione, fino al punto di ritirare il candidato della CISL per far convergere i voti su un fascista, la lista unitaria si aggiudicava l'unico seggio con 90 voti contro 88 del beniamino della direzione. La lista unitaria ha conquistato così 6 seggi mentre la CISL ne ha ottenuto 1.

A Sesto Fiorentino i risultati sono stati i seguenti tra gli operai: Lista unitaria voti 459; CISL 101. Tra gli impiegati si è avuto il seguente risultato: CGIL voti 14 CISL zero. Sei seggi, dei sette in palio sono andati alla Lista unitaria.

Il 31 ottobre Giornata del Contadino

La Confederterra Nazionale ha reso noto che le organizzazioni contadine unitarie, nel corso di una apposita riunione, hanno deciso, in *occasione dell'anniversario della strage di Melissa, avvenuta cinque anni orsono, di promuovere per il 31 ottobre la giornata nazionale del Contadino.*

Questa giornata, in occasione della ricorrenza, si ripeterà ogni anno e darà la possibilità ai lavoratori della terra di incontrarsi tutti uniti: assegnatari, braccianti, mezzadri, coltivatori diretti per fare il bilancio delle lotte e delle conquiste ottenute, e tracciare la linea di azione per le conquiste future. Ciò darà occasione di rafforzare ulteriormente l'alleanza fra tutte le categorie dei lavoratori della terra e gettare le basi per una più vasta azione per la riforma agraria, per la difesa della piccola proprietà contadina, per il progresso e la civiltà nelle campagne.

Aggredito un professore da tre studenti bocciati

CATANIA, 7 — Tre studenti hanno aggredito e malmenato il professore che li aveva bocciati.

L'increscioso episodio si è verificato ieri sera in un vicolo buio dietro piazza Università.

Mentre il prof. Domenico Geraci di Palermo, commissario agli esami di maturità presso il liceo classico « Cutelli » si recava dall'albergo al ristorante, ha visto avanzare dalla ombra di un portone le minacciose figure di tre giovani che gli si sono lanciati addosso tempestandolo di pugni e calci. Il professore ha cercato di reagire alla proditoria aggressione ma i tre vigorosi giovani hanno avuto ragione di lui provocandogli gravi lesioni in tutto il corpo.

Nella colluttazione però, egli è riuscito alla fioca luce di un lampione a vedere in volto gli aggressori ed a riconoscerli, sembra, per certi Scuderi, Consoli e Arena, tre studenti bocciati nei recenti esami di maturità della sessione autunnale.

LA NUOVA COSTITUZIONE CINESE

Il Fronte unito verso il socialismo

I

PECHINO, *ottobre.*

La Costituzione adottata dal Congresso nazionale del popolo cinese, ed il rapporto con cui Liu Sciao-ci l'ha presentata al voto dell'assemblea, consentono di fare il punto su alcune questioni relative al carattere dello Stato popolare cinese, alla sua struttura, al contenuto e alla funzione che in esso ha il fronte unito delle classi e dei partiti, alla transizione della società cinese dalla democrazia popolare verso il socialismo. Sono questioni su cui la propaganda imperialista, nelle sue varie sfumature, si adopera ad alimentare molti equivoci e molta confusione, ed è necessario

PECHINO — Alla recente sessione del Congresso nazionale popolare cinese: il Dalai e il Panchen Lama, deputati del Tibet, votano a favore del progetto di Costituzione della Cina

sia per gli amici della Cina sia per chiunque professi di voler prendere atto della realtà nuova di questo grande Paese, avere chiare le premesse teoriche e strutturali da cui esso muove nella sua politica.

L'articolo 1 della Costituzione cinese dichiara che « la Repubblica popolare cinese è uno stato di democrazia popolare guidato dalla classe operaia e basato sull'alleanza degli operai e dei contadini ». Oltre agli operai e ai contadini la Cina ha un largo numero di lavoratori urbani e rurali occupati nell'artigianato o in lavoro non agricolo, i quali traggono il proprio sostentamento del tutto o in misura sostanziale dal proprio lavoro. « La classe operaia — dice Liu Sciao-ci nel suo rapporto — deve fare del suo meglio per unirsi con questi lavoratori nel comune compito della costruzione del socialismo, così come fa con i contadini ». Quanto agli intellettuali, essi — dice Liu Sciao-ci — « hanno avuto una parte molto importante nel movimento rivoluzionario del passato, ed avranno una funzione ancor più importante nella costruzione del socialismo ». Provenienti da classi povere, non formano di per sé una classe indipendente, e lo Stato popolare « deve prendersi cura di raccogliere le loro fila », deve aiutarli a rimodellare la loro ideologia ed a dedicare le loro capacità alla causa della costruzione del socialismo.

A queste classi e categorie si aggiunge nella società cinese uno strato cospicuo di borghesia nazionale, di industriali e commercianti capitalisti, la cui proprietà di mezzi di produzione e di altro capitale è — in base all'articolo 10 della Costituzione — protetta dallo Stato secondo la legge. La posizione di semicolonia in cui la Cina si è trovata durante un secolo ha fatto sì che, mentre una parte della borghesia si prestava a servire da intermediaria allo sfruttamento straniero del paese e da questa collaborazione con l'imperialismo traeva vantaggi politici ed economici, un'altra parte veniva economicamente e politicamente danneggiata dalla penetrazione imperialista. Ne è derivato — dice Liu Sciao-ci — che « tra la classe operaia e la borghesia nazionale cinese vi sia stato non solo un conflitto ma anche un'alleanza ». Tale alleanza si espresse nel contributo della borghesia nazionale alla rivoluzione democratica guidata dalla classe operaia, si è espressa dopo il 1949 nella partecipazione della borghesia nazionale alle grandi campagne patriottiche ed alla ricostruzione economica, e, di fronte alla persistente minaccia imperialista, continua a esistere in questa fase di transizione verso il socialismo. Con i suoi capitali e con le sue capacità amministrative la borghesia nazionale ha ancora una importante funzione nell'economia cinese, ed ha di conseguenza, come classe, uno *status* definito nella vita politica del paese.

Il contenuto dello Stato popolare cinese è dunque una alleanza basata sulla alleanza tra operai e contadini, ma più larga di essa, una alleanza tra lavoratori e non lavoratori. L'il fronte unito di tutte le classi, partiti e gruppi democratici, e degli organismi di massa, che si forgiò nella lotta per creare la Repubblica popolare, e che — dice il preambolo della Costituzione — « continuerà in futuro a svolgere la sua funzione mobilitando ed unendo l'intero paese nella lotta per adempiere il compito centrale dello Stato nel periodo di transizione e per opporsi ai nemici interni ed esterni ».

Significa questo che la classe della borghesia nazionale continuerà ad esistere indefinitamente, che nella società cinese gli elementi capitalisti non sono destinati a scomparire? Certamente no. Il fronte unito e lo Stato sono guidati dalla classe operaia e dal suo partito, il Partito Comunista, e la Costituzione afferma che « la Repubblica popolare cinese garantirà la progressiva abolizione dei sistemi di sfruttamento e la costruzione di una società socialista ». L'industria di proprietà dello Stato, cioè di tutto il popolo, già è arrivata a coprire, nel 1953, il 53 per cento della produzione industriale nazionale; nelle campagne, alla fine del 1953, le fattorie di Stato erano 2.540, per una superficie complessiva di oltre 140 mila ettari. Alla stessa data il 45 per cento delle famiglie contadine si erano volontariamente organizzate in gruppi di mutuo aiuto e in cooperative agricole: le cooperative agricole di produzione (una forma di proprietà parzialmente collettiva, nella quale i membri investono le loro terre come quote e l'esercizio è unificato) sono passate, da 14.000 nell'ottobre del 1953, a oltre 100.000 questo autunno; nel campo dell'artigianato le cooperative di produzione assommavano l'anno scorso a 4.813, un aumento del 45 per cento rispetto al 1952.

La Costituzione stabilisce che è compito dello Stato adoperarsi per rafforzare e sviluppare questi elementi socialisti e semisocialisti della economia. Esso « assicura la priorità allo sviluppo della economia di proprietà statale » curando in modo speciale la costruzione dell'industria pesante, principale fondamento economico del socialismo, e contemporaneamente « incoraggia, guida ed aiuta lo sviluppo della economia cooperativa ».

Nei confronti degli elementi non socialisti — la proprietà di mezzi di produzione da parte di lavoratori individuali, e la proprietà capitalista — la Costituzione ne stabilisce la graduale trasformazione socialista. Lo Stato — dicono gli articoli 8 e 9 — protegge la proprietà della terra e di altri mezzi di produzione da parte dei contadini individuali, protegge la proprietà dei mezzi di produzione da parte degli artigiani individuali secondo la legge, e al tempo stesso guida e incoraggia i contadini e gli artigiani individuali a organizzare su base volontaria cooperative di produzione, di consumo e di credito. La trasformazione socialista dell'industria e del commercio capitalistici avviene attraverso varii gradi di capitalismo di Stato: l'acquisto e lo smercio ad opera dello Stato di parte o di tutto il prodotto delle aziende private, le ordinazioni statali, la fornitura statale alle aziende private di materie prime o di semilavorati per la lavorazione o la finitura, e, in grado più elevato, la gestione congiunta a capitale misto, di Stato e privato. In questo modo — dice Liu Sciao-ci — « da un lato la proprietà capitalista non è ancora abolita e i capitalisti possono ancora ricavare profitti, ma, dall'altro, essi non possono più impunemente perseguire il profitto come il loro unico scopo ... e passo passo la proprietà capitalista viene eliminata e sostituita dalla proprietà di tutto il popolo.

Il Preambolo della Costituzione dichiara che questa abolizione dello sfruttamento capitalistico può essere ottenuta in Cina « in maniera pacifica ». Significa forse che nel periodo di transizione verso il socialismo la lotta di classe è già scomparsa nella società cinese? E come si concilia il principio della graduale eliminazione della proprietà capitalista con la protezione di essa da parte dello Stato, che abbiamo visto sancita dalla Costituzione?

FRANCO CALAMANDREI

CRONISTORIA DELLE MANCATE PROMESSE ATLANTICHE PER TRIESTE

Dalla nota tripartita del 1948 al fatto compiuto della spartizione

Un documento propagandistico - Il passo indietro di Sforza - Un buffetto sulla guancia agli elettori italiani - Il voto del Parlamento per il plebiscito e la rinuncia del governo - La posizione dell'URSS

Il 20 marzo 1948 — mancavano appena quattro settimane alle elezioni — i giornali anticomunisti italiani apparvero con titoli sensazionali, che annunciavano un eccezionale documento. I documenti a sensazione non erano rari, in quei giorni, anzi gli uffici della propaganda d.c., dove gli specialisti dell'anticomunismo erano all'opera, ne sfornavano a decine. Ma il documento del 20 marzo non usciva da quegli uffici. Era, in un certo senso, un documento davvero fuor del comune: un « colpo » elettorale sul terreno della diplomazia, firmato nientemeno che da tre ministri degli esteri.

Questo documento è passato alla storia sotto il nome di « dichiarazione tripartita ». In che cosa esso consisteva? A rileggerlo, dopo tanti anni, e dopo tutto ciò che è successo, esso appare con più evidenza per quello che era: un testo fatto espressamente per figurare sulla prima pagina di un giornale, scopertamente propagandistico quanto assurdo dal punto di vista diplomatico. In breve, in una sorta di comunicato trasmesso al governo italiano, i governi degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia affermavano « che le discussioni al Consiglio di Sicurezza hanno ormai dimostrato l'impossibilità di un accordo sulla scelta del governatore del TLT » e che « abbondanti testimonianze » dimostravano la pratica incorporazione della zona B nella Jugoslavia. Da queste premesse partivano per « raccomandare il ritorno del Territorio Libero alla sovranità italiana come la soluzione migliore per venire incontro alle aspirazioni democratiche della popolazione e per rendere possibile il ristabilimento della pace e della stabilità nella zona »

Assoluta malafede

Si dice che la nota tripartita, ritrasmessa in quei giorni da tutte le stazioni radio occidentali e divulgata in 24 ore con eccezionale rilievo da decine di giornali, non sarebbe mai pervenuta a Palazzo Chigi per le tradizionali vie diplomatiche. Certo è, in ogni caso, che i tre governi firmatari la pubblicarono in assoluta malafede. Lo scambio di lettere tra il partito titista e il PC dell'URSS, che segna in pratica il passaggio di Tito nel campo imperialista occidentale è press'a poco contemporaneo, e certo i dirigenti occidentali, pienamente al corrente di quei fatti, non avevano la minima intenzione di dare sul serio un dispiacere a Tito. Inoltre, come Togliatti ebbe a sottolineare in una dichiarazione del 21 marzo, la promessa occidentale era chiaramente destinata a restare inoperante, dal momento che essa era formulata da tre soltanto delle ventuno potenze firmatarie del trattato di pace, e proponeva la revisione di quest'ultimo a favore dell'Italia ovviamente senza il consenso dell'altra parte, la Jugoslavia, anch'essa firmataria del trattato.

Ma i clericali italiani, unicamente desiderosi di sfruttare la nota ai fini elettorali, si gettarono a capofitto nella speculazione. Tutta la loro propaganda fu imperniata su quella falsa promessa. La dichiarazione tripartita divenne motivo di propaganda anticomunista e antisovietica. « Se Togliatti vuol seguire Garibaldi convochi il Cominform per consigliare la Russia a cedere su Trieste » proclamava De Gasperi (*comizio del 29 marzo a Caserta*) esaltando il mito della solidarietà occidentale.

A voler prestare orecchio ai microfoni della propaganda d.c., Palazzo Chigi aveva ormai in tasca, grazie a quella generosità, le chiavi di Trieste e dell'intero TLT. Come spiegare, allora, il discorso tenuto l'8 aprile del 1950, nella sede dell'Istituto di studi di politica internazionale, a Milano, dall'allora ministro degli esteri, conte Sforza? Disse Sforza, tra l'altro, in tale occasione: « Ma poichè qui parlo — a voi vicini e lontani ascoltatori — con la più assoluta schiettezza, stimo dover mio affermare che se la dichiarazione tripartita si mutasse in quadripartita... anche in quel caso noi preferiremmo sempre un accordo diretto con la Jugoslavia, accordo che lascerebbe aperta la porta ad un largo regolamento di insieme tra le due Repubbliche e i due popoli ».

« Il che non può significare che questo: a) che noi non prendiamo la dichiarazione tripartita come un *diktat* cui la Jugoslavia debba passivamente sottomettersi; 2) ma che l'accordo dovrebbe avere come punto di partenza l'accoglimento sostanziale della dichiarazione tripartita... Un contatto stabile dovrebbe essere concordato tra i due governi per intese circa ferrovie, tariffe, scuole, insomma per tutta una sfera di vita che conta ben più di pochi frammenti di terra qua e là ». A due anni dalla dichiarazione tripartita, rimasta lettera morta, il conte Sforza proponeva così alla Jugoslavia un accordo diverso, per una spartizione del TLT secondo la famosa « linea etnica ».

La spiegazione di questo passo indietro è semplice e scopre brutalmente il gioco dei falsi patrioti atlantici. In quei due anni, Tito aveva avuto agio di realizzare il suo tradimento. Da « sanguinario despota comunista », egli si era trasformato, agli occhi del Dipartimento di Stato, in pecorella smarrita, che non si doveva infastidire ma lusingare. I governanti italiani, che nel frattempo avevano portato l'Italia nella NATO, continuavano a vantare, a parole, la loro fede incrollabile nella nota tripartita, ma, adeguandosi agli interessi di Washington, cominciavano a operare concretamente per la spartizione. La tripartita, finita la grande parata elettorale, era rimasta un semplice pezzo di carta, il ricordo, come scriveva spezzantemente il *Times*, di « un buffetto sulla guancia agli elettori italiani ».

Nella prima metà del gennaio 1951, De Gasperi e Sforza sono a Londra per una serie di colloqui con i dirigenti inglesi. Nel comunicato conclusivo, del 24 marzo, la dichiarazione tripartita è già scaduta al rango di dichiarazione platonica e gli atlantici dicono a De Gasperi di trattare con Tito: « ...I ministri britannici hanno confermato che essi intendono mantenere la dichiarazione tripartita su Trieste del 20 marzo 1948, in vista di un regolamento mediante conciliazione, e i ministri italiani hanno affermato che è loro desiderio raggiungere un amichevole accordo con il governo jugoslavo su questa questione ». E De Gasperi tratta. Sono del luglio i primi contatti di Roma tra il ministro titista Rankovic e il conte Lupi di Soragna, del novembre i successivi, tra l'osservatore italiano all'ONU, Gastone Guidotti, e il delegato titista Bebler. Si tratta già per la spartizione, o per progetti amaloghi, anche se il 9 ottobre il parlamento italiano ha impegnato il governo, con voto di maggioranza, a operare per la realizzazione della promessa tripartita

Nell'agosto dello stesso anno Vittorio Vidali aveva denunciato con chiarezza il retroscena militare e atlantico di queste trattative. Tito aveva assunto ormai un ruolo assai importante nei piani strategici degli atlantici nei Balcani, mobilitando per la guerra antisovietica, come ebbe a dire Morgan Phillips, più divisioni che non tutti i paesi dell'Europa occidentale messi assieme. Era già convenuto che egli avrebbe assunto, in caso di guerra, la direzione delle operazioni di « difesa » in tutto il settore adriatico, con la prospettiva di avere anche Trieste. Questi fatti, dei quali De Gasperi era a conoscenza, davano ormai un sapore ridicolo alle affermazioni di Palazzo Chigi circa la validità della tripartita.

Il 20 marzo 1952, quarto anniversario della tripartita, discorso in Campidoglio, un plebiscito nel TLT, e definisce la questione triestina « il banco di prova delle nostre alleanze ». Il 6 ottobre, con voto unanime, il parlamento impegna il governo a « realizzare le condizioni necessarie per garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia

Niente plebiscito

8 ottobre 1953: Stati Uniti e Inghilterra annunciano « la decisione di porre termine al Governo Militare Alleato a Trieste, di ritirare le loro truppe e, tenuto conto del predominante carattere italiano della zona A, di restituire l'amministrazione di quella zona al governo italiano ». La promessa tripartita di restituire all'Italia *tutto* il TLT è morta. La sostituisce una promessa bipartita di restituire all'Italia solo la zona A. E anche questa promessa degli atlantici ha un secondo fine: una semplice mossa per indurre il parlamento italiano a ratificare la CED. Pella, tuttavia, l'accetta, sforzandosi di presentarla come il primo passo verso il ritorno di tutto il TLT all'Italia. Ma Tito (discorsi del 10 ottobre a Leskovac e dell'11 a Skoplje) solleva alti clamori, dichiarando che l'ingresso degli italiani nella zona A verrebbe considerato come un atto di aggressione e provocherebbe una reazione armata jugoslava.

14 ottobre: Pella rinuncia al plebiscito e si dichiara pronto a trattare per la spartizione. « Se non fosse possibile raggiungere una intesa sul plebiscito la conferenza potrebbe provare a studiare ufficialmente un accordo definitivo tra Italia e Jugoslavia, o, in attesa e in preparazione di questo, un *modus vivendi*, attraverso un meccanismo di protezione dei gruppi etnici, etc. » (*intervista alla Reuter*).

Si apre così una nuova fase di trattative, nella quale Tito chiede e ottiene che anche la dichiarazione bipartita venga archiviata. Gli atlantici premono per una soluzione che garantisca i loro interessi strategici nella regione giuliana. Brutalmente, Dulles espone il 20 ottobre le sue vedute: Trieste è soltanto « un osso conteso tra Italia e Jugoslavia », « se c'è una questione importante, questa non è Trieste, ma il patto balcanico ». Il 5 e il 6 novembre, la polizia alleata spara sulla folla a Trieste, meritandosi gli elogi di Dulles e di Eden.

A Trieste, la prospettiva della spartizione è stata accolta con sgomento. Contro di essa si pronuncia il 9 novembre il Consiglio comunale, approvando una mozione per l'inscindibilità del TLT e facendo appello all'ONU per un plebiscito. Più che mai urgenti si rivelano le rivendicazioni che i comunisti pongono da tempo: unificazione delle due zone, evacuazione delle truppe anglo-americane e jugoslave, realizzazione dell'autogoverno nel TLT, facoltà per le popolazioni giuliane di esprimere liberamente la loro volontà. C'è un documento la cui applicazione assicurerebbe tutto questo: il trattato di pace, sottoscritto da tutte le grandi potenze interessate. E la URSS, per bocca di Viscinski, propone all'ONU il 15 dicembre che quelle clausole vengano messe in esecuzione, nell'interesse delle popolazioni e della pace. Non vi sono ostacoli. L'URSS è pronta a sostenere, per la carica di governatore del T.L.T., la stessa candidatura avanzata a suo tempo dagli occidentali, quella del neutrale colonnello Flueckiger.

Si sa che quella voce non è stata ascoltata. Gli atlantici hanno troncato con il voto la discussione. I dirigenti italiani hanno preferito continuare a battere la strada dell'intrigo atlantico. Il 24 marzo 1954, Dulles dichiara di « non credere » che Roma ponga la questione di Trieste come pregiudiziale per la ratifica della CED. Il 24 aprile, Scelba fa eco nel discorso di Milano affermando che una tale pregiudiziale, dinanzi all'importanza della CED « non avrebbe significato ». Il 12 maggio, Piccioni si dichiara alla Commissione esteri per una spartizione « provvisoria ». Il 24 maggio, Scelba dichiara a Palermo che il « problema di Trieste non deve tramutarsi in una sorta di incantesimo paralizzatore dell'attività internazionale dell'Italia ». Il 15 giugno la parola torna alla diplomazia segreta che, in pochi mesi, grazie alla acquiescenza del governo italiano, dà i frutti previsti: la spartizione, nei peggiori termini possibili.

Dove sono andate a finire le rivendicazioni del "Popolo,,

Il 31 marzo 1948 il « Popolo » pubblicava la seguente precisazione di Palazzo Chigi in risposta ad una nota jugoslava:

« *O il governo jugoslavo riconosce la italianità del Territorio libero, cioè di Trieste, Capodistria, Isola, Pirano e Cittanova, nel qual caso non si vede motivo per le sue obiezioni alla dichiarazione tripartita, oppure il governo jugoslavo non riconosce questa italianità, ed allora tanto maggiore valore assume una sua solenne riaffermazione da parte di tre delle grandi Potenze nelle more del responso della quarta* ».

E ora che fine ha fatto quella *solenne riaffermazione?* Che cosa è accaduto della *italianità* di quelle zone?

Ha detto Foster Dulles: « La dichiarazione tripartita non è come le leggi dei Medi e dei Persiani, che non si possono mutare ».

Foster Dulles

LA CONSUETA ESPOSIZIONE TORINESE D'AUTUNNO

Robot e macchine al Salone della tecnica

Scarsezza di novità - Calcolatrici modernissime - Una turbina ad aria compressa - Libri scientifici

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, *ottobre.*

Quando si usciva dal Salone della tecnica, gli anni scorsi, restava in noi un senso di soddisfazione per aver visto una rassegna che, pur se necessariamente solo in parte, dava una visione del progresso tecnico in Italia e nel mondo. Per questo si trovavano sempre da segnalare cose interessanti e ancora poco conosciute o addirittura completamente nuove.

Quest'anno invece (e ne siamo profondamente spiacenti) dobbiamo riconoscere che chi visita la mostra allo scopo di aggiornarsi sugli ultimi ritrovati della tecnica moderna ne esce un po' disilluso. Diventa così difficile intrattenerci su questa manifestazione torinese, a meno di ripetere quello che già è stato detto negli anni scorsi sugli apparecchi scientifici e su quelli per la guida automatica degli aerei della Salmoiraghi o sullo stand della Microtecnica, ecc., ecc. Malgrado queste osservazioni, se si intende la mostra come un sistema per far conoscere ad un vasto pubblico in che modo si produce nelle nostre industrie più attrezzate, allora la visita è sempre istruttiva e piacevole, sia per la bellezza costruttiva del Palazzo delle Esposizioni sia per il buon gusto nella disposizione dei padiglioni.

Una variante senz'altro apprezzabile rispetto alle precedenti edizioni è stata quella di porre all'entrata della mostra gli stand delle maggiori case editrici italiane con libri scientifici e d'arte che costituiscono una gioia per gli occhi. Purtroppo, sono soltanto belli da vedere, i loro prezzi essendo assolutamente inaccessibili alle borse della stragrande maggioranza degli studiosi stessi.

Ed ora ecco qualche annotazione particolare. E' aumentata assai quest'anno l'esposizione di macchine per la lavorazione del legno, con la presenza di alcune attinenti al legname compensato, di cui nel 1953 si notava l'assenza. Nuova anche la presenza di qualche motoscafo e di macchine tipografiche.

Colpiscono il visitatore le belle rettificatrici della ditta Zocca di Como, con applicazioni del separatore magnetico per il refrigerante. Pure interessanti le macchine per la preparazione e per la lavorazione delle materie plastiche. In alcune arcate vi sono stand riguardanti la protezione nel lavoro, problema che particolarmente oggi interessa gli operai italiani.

Fra le macchine calcolatrici e da scrivere si nota quella costruita a Sommerda (vicino a Lipsia, nella Germania orientale) per la compilazione delle fatture a scrittura aperta, che permette di avere automaticamente le moltiplicazioni, il calcolo delle percentuali e la somma totale. Questo tipo di macchina viene pure costruito negli Stati Uniti, ma là esso è a scrittura cieca, il che rappresenta un notevole inconveniente. Nello stesso stand si nota una macchina che seziona, conta e impacca le monete, la quale potrà avere larga applicazione nelle banche, nelle aziende, eccetera.

Anche quest'anno sono presenti molti apparecchi elettronici, che però non risultano dissimili da quelli in mostra gli anni scorsi. Nel centro del salone abbiamo un grande stand del complesso Fiat; la parte più interessante e meno appariscente è quella dove si presentano alcuni piccoli apparecchi; ad esempio una turbina equilibrata ad aria compressa per la prova di fatica di parti lavorate. Ponendo la parte in risonanza si possono ottenere vibrazioni del pezzo in prova fino ad una frequenza di 120.000 vibrazioni al secondo e lo si lascia vibrare fino alla rottura; dal tempo occorrente per giungere alla rottura si deduce la resistenza alla fatica del pezzo. E' altrettanto ingegnoso un dispositivo per l'analisi dei fenomeni transitori nella conduzione termica che si basa sulla similitudine di questi fenomeni con quelli della disposizione di un liquido in diversi tubetti comunicanti.

Delle piccole applicazioni dei prodotti plastici vogliamo ricordare un tubo travasatore che sostituisce le comuni gomme; si tratta di un arnese in materia plastica, con una piccola rigonfiatura che, schiacciata a più riprese, produce il riempimento del tubo stesso da parte del liquido posto nella damigiana, dopodichè, per il principio del sifone, il liquido può essere travasato nei recipienti più piccoli.

L'unica vera novità della mostra è il *robot* o uomo meccanico, ma preferiamo non dilungarci al riguardo, perchè esso non costituisce certo un interesse che vada al di là di una curiosità superficiale. Tutte le applicazioni scientifiche o comandi a distanza possono avere il più largo sviluppo senza bisogno di ricorrere a queste forme vagamente pubblicitarie.

MASSIMO MONTAGNANA

Le prime a Roma

TEATRO

03-03 serie 9

Il commediografo francese Andre Roussin passa per un uomo spiritoso: in effetti qualcuna delle sue numerose produzioni, sollecitamente tradotte e rappresentate in Italia negli ultimi anni, è riuscita a divertire il non troppo esigente pubblico delle normali prime di prosa. Ma questo lavoro dal titolo *03-03 serie 9* (nell'originale *Il marito, la moglie e la morte*), che reca la data del 1954 ed è stato dato per la prima volta nel nostro Paese ieri sera al Teatro delle Arti, fallisce anche lo scopo suindicato.

La storia è più o meno la seguente: Arlette (Vivi Gioi), è sposata con Sebastiano (Carlo Ninchi), che viene definito contadino ma in realtà si dedica esclusivamente alla pesca con la lenza. Sebastiano deve avere da qualche parte ottanta milioni di franchi: almeno così asserisce Kiki (Renzo Giovampietro), fratello di Arlette, il quale ha scorto a suo tempo Sebastiano vincere quella somma alla lotteria, col numero 03-03 serie 9. E' appunto Kiki che ha combinato allora il matrimonio, confidando nelle disastrose condizioni del pancreas di Sebastiano. Ma quest'ultimo si è ben guardato dal morire entro il termine dovuto, e la moglie, consenziente più o meno il fratello, pensa di agevolarne il decesso. Paga a questo fine un certo Percier (Fausto Guerzoni), detto « il satiro », perchè, mentre Sebastiano bada ai suoi pesci in un angolo remoto del fiume, gli dia una spintarella nella schiena. Senonchè il maldestro Percier finisce lui in acqua, e anzi, Sebastiano, che pur non sa nuotare, lo salva.

Raccontando alla moglie le sue disavventure, vien fatto a Sebastiano di rivelare come egli non possieda affatto gli 80 milioni famosi, che appartengono invece a un suo parente. Dalle reazioni di Arlette, l'insidiato coniuge scopre la verità. Si arma per vendicarsi, e lo farebbe, se non lo inducessero a riflettere le parole di Kiki, il quale gli fa capire che Arlette lo ama, e se ha tentato di farlo uccidere non è stato tanto per il denaro quanto in conseguenza del suo insoddisfatto desiderio di maternità. E la vicenda si chiude con un reciproco abbraccio, dopo una reciproca sparatoria a vuoto, poichè anche Arlette si è armata, con l'aiuto di una energica vicina di casa (Ave Ninchi). Ma, come dicevamo, tutto è bene quel che finisce bene.

Che cosa abbia voluto significare l'autore con un'opera del genere non si comprende troppo; e i primi a non comprenderlo ci sembra siano stati proprio gli attori, pur valorosi, che l'hanno messa in scena. Una farsa non è, poichè le mancano brio, ritmo, reale spregiudicatezza; una commedia brillante nemmeno, difettando alle situazioni e al loro concatenamento un minimo di scioltezza e di eleganza. Forse Roussin voleva fare la caricatura di certo cinema francese, ma è restato miglaia di miglia lontano dall'obiettivo. Qualche discreta battuta è avvertibile nel secondo atto; il primo è in compenso di una noia incredibile, il terzo guastato in tutto dalla meccanicità della soluzione, oltrechè imbevuto di un moralismo da quattro soldi.

A ciò si aggiungano la non molto felice giornata degli interpreti e l'assenza completa di regia. Di quest'ultima era responsabile il signor B. L. Randone. Scarso successo.

ag. sa

CINEMA

La linea francese

Una commedia musicale, piuttosto scarsa di trovate, in cui si narra la risaputa storia di un'ereditiera del Texas, carica di pozzi petroliferi fino al collo, la quale vuole, a tutti i costi, trovare un marito, che la sposi soltanto per amore. In un viaggio verso Parigi sulla nave « Liberté », fingendosi una qualsiasi indossatrice, finalmente lo accalappierà nella figura d'un cantante francese, abilissimo nell'usare la tattica latina della seduzione, di cui tutto il film tesse un'apologia infarcita di luoghi comuni.

La vicenduola serve, soprattutto, di pretesto per esibire le abbondanti grazie di Jane Russell in una serie di « spogliarelli », secondo le regole di quell'erotismo al « cellophane » d'uso in questo genere di film hollywoodiano. A questo proposito, a titolo d'informazione, aggiungiamo che, in America, queste « sequenze » hanno destato grande scalpore presso numerose leghe puritane, per cui la censura è intervenuta tagliando la più ardite esibizioni della Russell, la quale canta anche, da sola e in compagnia del povero Gilbert Roland, raffinato seduttore francese, un po' troppo maturo, in verità, per tale incarico.

Non mancano, infine, come d'abitudine, tutta un'altra serie di belle indossatrici immerse in uno sfarzoso technicolor. La regia è di Lloyd Bacon.

a. m.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

DOPO UN ANNO IL CONSIGLIO E' TORNATO SUL PROBLEMA

Borromeo afferma che la "Permolio,, deve essere allontanata dall'abitato

L'assessore, tuttavia, non ha indicato nella sua relazione alcuna soluzione concreta - Gli inconvenienti delle esalazioni possono aggravarsi - Incidenti per Trieste provocati dai missini

L'ormai annosa, complessa, grave questione sorta intorno alle lavorazioni della Permolio, la grande azienda che irradia i suoi miasmi insopportabili verso i quartieri di Monteverde Nuovo, Monteverde Vecchio e Portuense, con i loro quattro complessi ospedalieri, e quella parte di Trastevere che si distende ai margini della stazione ferroviaria, è stata oggetto, ieri sera in Consiglio comunale, di una lunga e ordinata relazione dell'assessore all'igiene prof. Borromeo. Per quanto non del tutto esauriente, la relazione deve considerarsi di notevole importanza per la determinazione finale che l'ha accompagnata. Borromeo ha infatti affermato che la lavorazione del petrolio avviene in condizioni (di luogo, soprattutto) tali che esigono l'allontanamento dello stabilimento dalla zona. Inoltre — ha dichiarato l'assessore — se il Consiglio comunale lo approverà, si chiederà al Ministero competente la revoca della concessione ministeriale ed il trasferimento sollecito della industria in altra zona più idonea, lontana cioè dall'abitato.

Non vi è alcun dubbio che si tratta di una presa di posizione importante, che evidentemente esprime il parere della intera Giunta. Al Consiglio comunale spetterà ora di discutere e decidere, comunque non prima che la relazione integrale dell'assessore sia stata distribuita a tutti i consiglieri. E' sembrato, tuttavia, che proprio la parte finale della relazione dell'assessore avrebbe dovuto essere maggiormente sviluppata e corredata, se non proprio di proposte precise, almeno di suggerimenti orientativi meno vaghi.

Solo una attenuante — se così si può dire — l'assessore Borromeo può avere dalla sua parte. E può essere costituita, quest'attenuante, dalla disorganicità proverbiale della Amministrazione della quale egli fa parte, dalla improvvisazione costante dei provvedimenti e degli atti amministrativi, dalla mancanza di un orientamento della Giunta non solo per ciò che riguarda il problema della Permolio, ma quello più generale della industrie cittadina e dello sviluppo industriale.

Questo è l'appunto che sorge spontaneo difronte alla relazione dell'assessore. Il male, peraltro, è stato esauriente nella prima parte del suo intervento, quando, partendo dalla sua relazione del luglio 1953 (è passato molto più di un anno e della questione si torna a parlare solo oggi!) ha ricordato quanto egli ebbe ad affermare circa la non tossicità e pericolosità delle esalazioni, che non giustificano un provvedimento di chiusura immediata ad opera del Sindaco.

Cosa è successo — si è chiesto l'assessore — nei lunghi mesi trascorsi dal 31 luglio 1953 ad oggi? Si sono eseguiti — egli ha affermato — e controllati i lavori prescritti nella perizia Mazzetti-Mariani (i due periti incaricati dal Comune) e si è constatato che ad un accorgimento tecnico adottato, ne doveva seguire un altro; che eliminato un inconveniente ne sorgeva un altro ancora e così via: per cui si può affermare che in uno stabilimento così grande e con un ciclo di lavorazioni così complesse, la eliminazione totale di ogni esalazione è difficilmente attuabile. E i mesi — ha aggiunto l'assessore a titolo di giustificazione — son passati in controlli continui, in riparazioni e nuovi lavori per ovviare agli inconvenienti.

Parallelamente a questa attività tecnica — ha ancora detto l'assessore — l'Amministrazione ha agito in modo che non si compiesse, in questo periodo di tempo, nessun atto amministrativo che potesse contrastare con le decisioni finali che si sarebbero potute adottare. Il Sindaco ha infatti espresso parere negativo per l'estensione della licenza al *craking* catalitico e al *reforming*, mentre l'Ufficio d'Igiene dal canto suo ha espresso parere contrario all'aumento della lavorazione del grezzo da 115.000 a 390.000 tonnellate annue.

Avviandosi alla conclusione, Borromeo ha affermato che gli inconvenienti, allo stato attuale, sarebbero diminuiti rispetto a quelli che si verificavano nel giugno-luglio 1953; ed infatti, ha asserito l'assessore, « nessuno può obiettivamente negare che l'odore ripugnante che permeava di sè giorno e notte i vari quartieri circostanti la Permolio, è attualmente meno avvertito » (gli abitanti della zona, in verità, sostengono il contrario); ma è anche vero — ha aggiunto ancora Borromeo — che il formarsi di sacche d'aria pregna di cattivo odore, a causa di incidenti di lavorazione o di particolari condizioni atmosferiche, reca disturbo agli abitanti delle zone già dette.

Dopo di che, l'assessore ha concluso nel modo che abbiamo riportato, non senza prima aver affermato che gli inconvenienti sono suscettibili di aggravamento.

In apertura, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, la seduta era stata movimentata da una chiassata provocata dai fascisti intorno alla questione di Trieste. De Totto, tronfio e urlazzante, è andato per 10 minuti alla ricerca di un pretesto qualsiasi per poter declamare parole vuote di sapore nazionalistico. Un gruppo di giovani missini, assiepati dietro le transenne, ha accompagnato le parole di De Totto con un coro di frasi incomprensibili. Il Sindaco ha sospeso la seduta per cinque minuti, mentre i consiglieri della sua parte, sostenitori della spartizione del Territorio libero di Trieste, son venuti ai ferri corti con lo sparuto gruppetto missino. De Totto, rientrato il Sindaco, ha fatto l'atto di dimettersi, ma è rientrato nell'aula dopo un'ora di sosta nei pressi del Campidoglio.

Terminati gli incidenti, Rebecchini ha commemorato la figura dell'ing. Carlo Valeri, presidente dell'ATAC, del dottor Pietro De Bartolomeis, presidente dell'Istituto di previdenza dei capitolini e del principe Gian Giacomo Borghese, recentemente deceduti.

Il Sindaco ha poi annunciato che saranno prossimamente inaugurati edifici scolastici per complessive 173 aule.

La "Sagra dell'uva,, domenica a Massenzio

Il Comitato provinciale per il maggior consumo dell'uva e la Sagra dell'Uva, costituito presso la Prefettura, ha organizzato per domenica 10 ottobre, nella Basilica di Massenzio, la « Sagra dell'Uva di Roma ».

Il programma dei festeggiamenti è il seguente: ore 9,30 inaugurazione; dalle ore 10 alle 13 concerto eseguito dalla Banda del Corpo dei Vigili Urbani di Roma; dalle ore 16,15 alle 17,15 concerto di musiche brillanti e sinfonie di opere, eseguito dalla Banda dell'Arma dei Carabinieri; ore 17.30. manifestazioni folcloristiche con gruppi in costume, musiche eseguite da un complesso di mandolini, canti popolari

Il temporale di ieri preannuncia l'inverno

Alberi sradicati e principi d'allagamento hanno richiesto l'opera dei Vigili del Fuoco

L'inverno si è annunciato fragorosamente nel pomeriggio di ieri con una tromba d'aria accompagnata da violenti scrosci di pioggia. Secondo l'Ufficio meteorologico del Ministero dell'Aeronautica il temporale è stato causato dall'arrivo di masse d'aria fredda dal nord. Si prevede in nottata un notevole abbassamento della temperatura, cui faranno seguito nei giorni prossimi altre piogge accompagnate da un'ondata di freddo moderato.

La tempesta di ieri, intanto, ha prodotto alcuni danni — fortunatamente di non grande entità — che hanno richiesto lo intervento dei Vigili del Fuoco. Sette alberi sono stati sradicati in diversi punti della città: un platano in via Nomentana, un'acacia in via XX Settembre, un'altro platano in via Timavo, e alberi di diverse specie in via del Fosso di Primavalle, in via Casal Monferrato, a largo Santa Susanna e in via Alessandro Bris. Gli alberi non hanno causato danne ai passanti, anche perchè, dato lo scrosciare della pioggia, quasi tutti avevano trovato rifugio nei vicini portoni. I pompieri, accorsi subito sul posto, hanno provveduto a rimuovere le piante, riattivando il traffico che era rimasto parzialmente interrotto.

Il forte vento, inoltre, ha causato alcuni danni ai fabbricati della periferia, staccando imposte dalle finestre e provocando la caduta di qualche pezzo di cornicione. Più danneggiate, nautralmente, sono rimaste le baracche delle borgate.

Allagamenti di lievissima entità si lamentano nella zona di Pietralata e a Portuense. Data però la breve durata del temporale, essi non hanno causato danni di rilievo.

Tapiri a gualdrappa allo Zoo di Roma

Dopo quattordici anni di assenza ha fatto ieri la sua ricomparsa allo Zoo la rara specie dei tapiri dalla gualdrappa, di cui il nostro parco faunistico è riuscito ad assicurarsi una coppia.

Questo tapiro, dall'aspetto approssimativamente equino e con labbro superiore allungato a corta proboscide, è stato per la prima volta esattamente identificato e descritto nel secolo scorso ad opera di alcuni naturalisti in esplorazione nelle contrade dell'India meridionale e di Sumatra.

CROLLANO LE AVVENTATE PREVISIONI DEI « LIBERINI »

I 5.000 del Poligrafico riconfermano la maggioranza assoluta alla C.G.I.L.

Nelle tre C. I. il voto ha così distribuito i seggi: 16 alla CGIL, 5 alla CISL, 2 alla CISNAL, 1 rispettivamente all'UIL e ad una lista indipendente

Al centro dell'attenzione dei sindacati romani sono state, ieri, le elezioni per le Commissioni interne degli stabilimenti del Poligrafico dello Stato di piazza Verdi e via Gino Capponi nonchè della Cartiera Nomentana.

Il sindacato della CGIL si è aggiudicato la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi, confermando, anche nel voto di quest'anno, il suo saldo prestigio tra i cinquemila dipendenti del Poligrafico dello Stato.

Nel suo generale profilo il voto al Poligrafico dello Stato non è dissimile da quello dell'anno scorso, per cui è superfluo confrontare i dati di oggi con quelli del 1953, va tuttavia sottolineata l'immancabile leggerezza dell'organo democristiano che, alla vigilia delle elezioni al Poligrafico, lasciava prevedere possibili cedimenti della lista unitaria a vantaggio di quella cislina, riferendosi a presunte e cervellotiche flessioni della CGIL in aziende dell'Italia settentrionale.

I dati che qui di seguito pubblichiamo valgono da soli a distruggere il bugiardo castello propagandistico montato dal giornale democristiano.

Nello stabilimento di via Gino Capponi la lista della CGIL ha ottenuto, tra gli operai, 852 voti, quella della CISL 248, mentre 147 e 140 voti sono andati, rispettivamente, alle liste dell'UIL e della CISNAL. Tra gli impiegati, la CGIL ha avuto 50 voti; la CISL 31; la CISNAL 25, mentre nessun voto è andato all'UIL.

Nello stabilimento di piazza Verdi i voti operai per la CGIL assommano a 1.286, a 556 quelli per la CISL, a 243 quelli per la CISNAL, a 39 quelli per l'UIL. Tra gli impiegati la CGIL ha ottenuto 212 voti, la CISL 123, la CISNAL 84.

Ecco, infine, il dettaglio del voto per quei che riguarda la Cartiera Nomentana: operai, 106 voti alla CGIL, 57 alla CISL, poche decine le altre organizzazioni; gli impiegati hanno votato tutti per una lista di indipendenti appoggiata dalla CGIL.

Sui 25 seggi complessivi che compongono le tre Commissioni interne, la CGIL se ne è aggiudicata, in base al voto, 16 (14 in rappresentanza degli operai, due per gli impiegati); 5 la CISL (4 per gli operai e uno per gli impiegati); 2 la CISNAL; infine, fra gli impiegati, uno la UIL e gli indipendenti si sono aggiudicati un seggio a testa.

Il significato della vittoria della CGIL al Poligrafico dello Stato merita un apprezzamento particolare in considerazione del climi di intimidazione verso i simpatizzanti della CGIL e di appoggio diretto e indiretto delle direzioni alla campagna elettorale dei sindacati minoritari, alla vigilia del voto.

Tra le innumerevoli manifestazioni di questo grave orientamento delle direzioni può segnalarsi l'esclusione dal voto di ottanta dipendenti, distaccati alla « Zecca », i quali, in massima parte, — era ben noto — avrebbero prescelto, tra i candidati, quelli della lista unitaria.

Va segnalato, infine, che all'imponente numero di suffragi ottenuti dalla lista della CGIL sono venuti meno, quest'anno, inevitabilmente, la maggior parte di quelli che si riferiscono ad oltre 200 operai, licenziati per raggiunti limiti di età, i quali, negli anni scorsi, hanno sempre manifestato apertamente attaccamento alla CGIL e fiducia nei suoi candidati.

In questo quadro, il fatto che la CGIL abbia mantenuto le sue solide posizioni, mentre si registrano flessioni, sia pure lievi, per quel che concerne le liste degli altri sindacati, rappresenta l'elemento di maggiore interesse del rinnovo delle Commissioni interne nelle aziende del Poligrafico dello Stato.

ANCORA FRA LA VITA E LA MORTE L'OMICIDA DI VIA PO

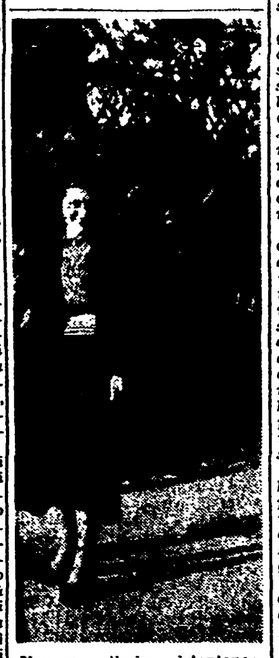
"Mi sarei sposata molto volentieri,, diceva sempre Draga Pivch ai familiari

La vita della donna: da Capodistria, a Milano, a Roma — Una telefonata alla sorella da Bolzano durante la tragica notte — I risultati dell'autopsia sul cadavere del Sabatini

In una corsia del secondo Padiglione del Policlinico, giace, ancora fra la vita e la morte, Draga Pivch, l'impiegata della farmacia « Carlo Erba » che ha ucciso con cinque revolverate il giovane amante e ha poi tentato di uccidersi. Il prof. Chiarassini, che ha eseguito ieri il delicato intervento operatorio per estrarre la pallottola dal cranio della donna, ha dichiarato che, sebbene le condizioni della degente siano lievemente migliorate, non si può dire ancora se ella si salverà o no. La pallottola che le ha passato da parte a parte il cranio, perforando la tempia sinistra e fuoriuscendo dalla destra, non ha leso nessun organo vitale, ma ha provocato gravissime lesioni al cervello.

Nel pomeriggio di ieri Draga Pivch è stata nuovamente interrogata dal Giudice istruttore. Al magistrato la donna si è confidata. Fino a poco prima ella aveva urlato la sua tesi: « Non ho mai avuto rapporti intimi con il giovane Sabatini, gli davo soltanto lezioni di lingua slovena. Gli ho sparato dopo una discussione, nel corso della quale egli mi ha chiamata « sporca slava » e « discendente da una stirpe di barbari. Allora ho sparato ». Oggi la donna ha capitolato: la sua storia, che si intravedeva a barlumi attraverso le sue lettere, ritrovate dalla polizia, gli interrogatori, le indagini, comincia a svelarsi tutta intiera.

Draga Pivch è nata 47 anni fa a Capodistria, la prima di cinque figli. Suo padre era impiegato presso il locale istituto di pena; ma dopo aver combattuto la guerra '15-'18 nell'esercito austro-ungarico, stanco e ferito, si ritirò dal suo lavoro. Quando, pochi mesi più tardi, gli morì la moglie, egli si rifugiò nei pressi di Idria con le figlie maggiori e aprì una trattoria, mentre gli altri figli andavano a vivere con la zia a Lubiana, in Jugoslavia. Allora Draga, che in sloveno significa Carolina, aveva 12 anni; a questo punto sulla sua vita si stende una zona d'ombra, fino all'età di 34 anni. Alcuni collocano in questi anni il suo servizio presso il SIM, altri affermano che ella visse sempre in famiglia. Nel 1941 morirono anche il padre ed il fratello, ucciso quest'ultimo da una tisi contratta in Africa



Una recentissima istantanea di Draga Pivch scattata a Villa Borghese

di via Po, destinata ad essere teatro dell'orribile tragedia dell'altro giorno. E all'arredamento della stanza Draga dedicava gran parte del suo stipendio: molto spendeva anche nei regali al nipotino di otto anni, figlio della sorella maggiore Angela, che risiede a Bolzano, sposata all'ing. Giurianelli. Il resto andava per il vitto e l'alloggio.

Quando conobbe Sergio, riversò su di lui tutto il suo affetto: « E' così caro, Sergio — ella scriveva alla sorella — è un po' come un poeta ». Il ragazzo le parlava a lungo di cose che ella non aveva mai conosciuto, col tono entusiasta dei giovani innamorati della vita. Un giorno — un giorno sempre atteso e temuto — Sergio disse a Draga che avrebbero dovuto dirsi addio. Il loro rapporto anormale doveva finire: la vita rientrava inesorabilmente nei suoi binari: « Non posso più vivere — scrisse Draga alla sorella — ho la testa che mi scoppia ». E poi « Nessuno mi vuole bene ». Lettere scritte a scatti, piene di dolore, di triste solitudine, di pietà per sè stessa, cattive e crude, a volte.

Lo stesso direttore della farmacia, dott. Fosco, consigliò alla donna, negli ultimi giorni dello scorso mese, di recarsi dal medico: e il primo settembre, questi — il dott. Mario Cavizzano — le prescrisse due mesi di riposo, diagnosticandole una acuta forma di neurosi. Il direttore della farmacia allora avvertì la sorella di Draga, a Bolzano. La signora Giurianelli mandò un espresso ad una sua cugina, Antonietta Pirch, che risiede a Roma, e quindi le telefonò per chiederle il numero telefonico di Draga. Antonietta Pivch, chiamò Draga e le annunciò la prossima telefonata della sorella. E la telefonata venne alle 20,30 precise di martedì. Draga la ricevette nella sua stanza. « E' vero, non stò bene, ho bisogno di riposo », replicò, con voce stanca, alla sorella che le chiedeva notizie sulla sua salute, e riagganciò il ricevitore. Ai suoi piedi giaceva in un lago di sangue, il corpo di Sergio Sabatini. Dopo sette ore, Draga tentava di metter fine alla sua storia sparandosi alla tempia.

Dopo l'interrogatorio, ieri, il giudice ha concesso alla donna di parlare con la cugina, che si era recata a trovarla. « Ha scritto tua sorella — le diceva la povera donna sconvolta dal dolore — cosa devo dirle? » « Dille che sto bene — era la risposta — che la saluto e poi non so cosa farò ». Draga Pivch appariva molto nervosa, tanto che i sanitari le hanno somministrato un calmante.

Nella serata di ieri è stata anche eseguita la perizia necroscopica sul cadavere del povero Sergio Sabatini. L'autopsia ha rivelato una cosa molto importante: l'ora della sua morte desunta da un esame dei cibi rinvenuti nello stomaco risale alle 15 o al massimo alle 15,30. Se questi dati corrispondono a verità la omicida ha trascorso ben 13 ore in compagnia della sua vittima prima di tirarsi il colpo di pistola alla tempia destra.

Gli accertamenti di polizia hanno portato ad un'altra importante scoperta: i pacchetti ritrovati sul tavolo della linda cameretta di via Po, non sono stati preparati durante la tragica veglia, ma erano già pronti da alcuni giorni. Il delitto appare, quindi, premeditato, e questo, d'altronde, sarebbe confermato da un altro elemento: la piccola automatica cal. 22, fu comprata 15 giorni fa, come abbiamo detto ieri, in una armeria in via Fabio Massimo, in Prati. La Pivch aveva redatto oltre a molte lettere, anche un testamento nel quale lascia tutti i suoi beni al nipotino.

Arrestato un ladruncolo scarcerato da quattro giorni

Dopo soli quattro giorni di libertà, è stato arrestato il giovane Marcello Sindaci Sorbaro, ex studente universitario, condannato a tre anni e a tre mesi di reclusione per furto e recentissimamente dimesso da Regina Coeli, dove aveva scontato la pena.

Il Sorbaro è stato sorpreso da due vigili notturni alle 2 della scorsa notte, in piazza Poli mentre tentava di appropriarsi di una valigia custodita nell'interno di un'auto in sosta. Vistosi scoperto, ha tentato di darsi alla fuga, ma è stato arrestato all'angolo di via delle Muratte dal pattuglione notturno.

SOLIDARIETA' POPOLARE

In attesa di lavoro

Un profugo dall'Africa, ricoverato al campo di Centocelle, con la moglie in avanzato stato di gravidanza e due bambini, non sa come sfamare i suoi familiari. In attesa di poter avere un lavoro, che gli è stato promesso dalla CRI, spera nella solidarietà popolare per un piccolo aiuto in danaro.

Osservatorio

L'ATAC a Barcellona

E' apprezzabilissimo l'autorevole contributo che il prof. L'Eltore, assessore al Tecnologico, ha dato, con la sua relazione al Congresso di Barcellona, sulle malattie del torace, alla ricerca delle origini di questi mali. Ha affermato L'Eltore, con il conforto della sua illuminata dottrina, che le categorie di lavoratori romani con la maggior percentuale di tumori polmonari, sono quelle degli addetti ai trasporti.

E' evidente che tra questo gruppo di lavoratori più colpiti vanno, pertanto, annoverati anche i lavoratori dell'ATAC. E' a questo punto che, la lodevole dottrina del prof. L'Eltore contrasta radicalmente con le ragioni politiche dell'assessore. Ricordate il suo profondo stupore in Campidoglio, quando, svolgendo una relazione sulla ATAC, il prof. L'Eltore lamentò le eccessive assenze per malattie dei dipendenti dell'Azienda?

Forse, visti da Barcellona, i tranvieri dell'ATAC sono insidiati dal tremendo male e visti dal banco della Giunta Capitolina sono come tanti scolaretti, smaniosi di far festa senza motivo?

OMICIDIO BIANCO A MARINA D'ARDEA

Un muratore muore sul lavoro precipitando da un'impalcatura

Un altro gravissimo incidente in viale Vaticano

Tre gravissimi incidenti sul lavoro — in uno dei quali un operaio ha perduto la vita — si sono verificati ieri in due cantieri edili. Entrambe le sciagure sono state causate dalla totale mancanza di elementi di protezione, che si verifica in quasi tutti i cantieri, sulle impalcature dove gli operai salgono a lavorare.

Alle ore 12 circa, nell'agro di Pomezia, in località Marina di Ardea, il muratore Giorgio Tomei, di cinquanta anni, è precipitato da un « ponte », alto un metro e venti circa dal suolo, andando a battere la testa in terra. Il poveretto, che lavorava nel cantiere di Alberto Conti, è stato subito trasportato in una vicina casa colonica, dove ha ricevuto i primi soccorsi. Purtroppo, è deceduto circa tre ore dopo senza aver ripreso conoscenza.

L'altra sciagura è accaduta alle ore 8,30 di ieri mattina nel cantiere della impresa Marchetti, in via del Vaticano, angolo via Leone IV. Il carpentiere Mario Caporilli, di quaranta anni, residente ad Olevano Romano, nel disarmare un « ponte » all'altezza di sette metri dal suolo, è caduto a terra con un pauroso volo, fratturandosi quattro costole e il malleolo sinistro. Il Caporilli, trasportato all'ospedale di Santo Spirito, è stato giudicato guaribile in quaranta giorni.

Di una terza gravissima sciagura sul lavoro è rimasto vittima il cavatore Nicola Tolentino, di 29 anni, abitante a Guidonia ed occupato nello stabilimento di lavorazione del travertino della ditta TREB, sulla via Tiburtina, in località Parco.

Il povero giovane, mentre su di una impalcatura posta a 5 metri di altezza da terra spostava un tavolone posto su di un telaio, è caduto nel vuoto fratturandosi al suolo le ossa del bacino, l'avambraccio sinistro e producendosi altre gravissime contusioni.

Soccorso dai suoi compagni di lavoro, atterriti, il povero giovane, in grave stato di choc, è stato trasportato all'ospedale civile di Tivoli, dove è stato ricoverato in osservazione. Le sue condizioni sono molto preoccupanti.

Nozze Latini-Cusani

Si sono ieri uniti in matrimonio l'avv. Fausto Latini, figliolo del consigliere comunale avv. Carlo Latini, e la gentile signorina Maria Luisa Cusani, figlia del dott. Roberto Cusani, primo Presidente della Corte d'Appello di Messina.

Agli sposi, i nostri auguri cordiali.

Culla

La casa dei compagni Olimpia e Roberto Giannarelli è stata allietata dalla nascita del piccolo Bruno. Al neonato e ai suoi felici genitori giungano le felicitazioni e gli auguri dell'« Unità ».

IN CONTUMACIA DALLA CORTE D'ASSISE

Enzo Grossi condannato a cinque mesi di reclusione

E' stato celebrato ieri mattina in Corte d'Assise il processo a carico di Enzo Grossi, l'ex comandante del sommergibile « Barbarigo » divenuto celebre in seguito alle sue millantate imprese sui mari, premiato con medaglia d'oro e con due promozioni per inesistenti meriti di guerra.

Il processo trae la sua origine da due decreti del Presidente della Repubblica, con i quali il Grossi veniva cancellato dall'albo dei decorati di medaglia d'oro, mentre venivano annullate le promozioni ingiustamente attribuitegli. A tali provvedimenti, l'ex comandante — fuggito in Argentina dopo la caduta del fascismo e attualmente a Buenos Aires, dove dirige una impresa commerciale — rispose con una lettera insultante diretta ad Einaudi, per la quale incorse nei reati di offese all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica.

Ieri mattina, dinanzi ai giudici è comparso soltanto il giornalista Ugo Franzolin, direttore del giornale « Il meridiano d'Italia », accusato degli stessi reati del Grossi per aver pubblicato nel quotidiano da lui diretto il testo della lettera dell'ex comandante del « Barbarigo ». Altro imputato nel processo era il giornalista Luciano Ingianni, direttore dei « Vespri d'Italia », incriminato per il medesimo motivo del Franzolin; ma egli non era presente al processo perchè ammalato.

La Corte, udita la requisitoria del Pubblico ministero, che ha chiesto la condanna ad un anno e due mesi di reclusione per il principale imputato e ad un anno per i due giornalisti, e le arringhe dei difensori, avvocati Titta Madia, De Simone, Nencioni e Valenzise, ha condannato il Grossi alla pena di cinque mesi di reclusione, con i benefici di legge, assolvendo il Franzolin e l'Ingianni.

TRE PERSONE GRAVEMENTE FERITE

Una "1100,, a Ponte Margherita si fracassa contro un autobus

Un'automobile si è fracassata la notte scorsa contro una vettura dell'ATAC. Le tre persone che si trovavano a bordo sono rimaste gravemente ferite.

Il pauroso incidente è accaduto alle ore 2,30 circa, a Ponte Margherita, dove un autobus adibito al trasporto del personale di servizio notturno è stato colpito sul fianco sinistro da una 1100 lanciata a tutta velocità, a bordo della quale si trovavano Fioravanti Orsi, di 58 anni, abitante in via Ferruccio 3; la signora Angela Pina, di 48 anni, abitante in viale delle Medaglie d'Oro 416, e il signor Felice Brera, di 50 anni, residente in una località di provincia.

L'automobile, nel tremendo urto, si accartocciava tanto da divenire inservibile, mentre le tre persone che vi si trovavano rimanevano gravemente ferite. La signora è stata giudicata guaribile in 40 giorni all'Ospedale di Santo Spirito, mentre i due uomini sono dovuti essere ricoverati in osservazione.

— Un altro gravissimo incidente stradale è accaduto ieri mattina alle ore 5,35 in località Barcaccia, in via Tor Vergata, dove un operaio che procedeva in motocicletta è andato ad urtare con grande violenza contro un camion che sostava ai margini della strada.

L'operaio, il 26enne Orazio Ottaviani è stato ricoverato con prognosi riservata all'Ospedale di San Giovanni.

Il cadavere di un neonato rinvenuto a Villa Madama

La signorina Eliana Perlisi, di ventiquattro anni, abitante a Villa Madama, alle ore 15,20 di ieri ha rinvenuto, appoggiata alla scarpata sottostante la villa, una borsa di tela blu, del tipo usato dai turisti, nell'interno della quale, avvolto in pezze di tela, si trovava il cadaverino di un neonato. La signorina ha subito avvertito la Questura e, dopo le formalità di legge, il piccolo corpo è stato trasportato all'Obitorio per l'autopsia.

Sono in corso indagini per stabilire chi abbia abbandonato il piccino e in che modo egli sia morto.

Un convegno dell'Interpol sabato al Campidoglio

La mattina di sabato 9 corrente, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, saranno inaugurati i lavori della XXIII Assemblea Generale della « Commission Internationale de Police Criminelle » (INTERPOL), che questo anno si tiene a Roma, su invito del Governo italiano.

All'Assemblea parteciperanno i delegati dei 50 Stati associati all'Interpol ed i rappresentanti di associazioni culturali, giuridiche e criminalistiche.

I lavori del convegno proseguiranno poi al Palazzo della F.A.O. al viale delle Terme di Caracalla.

Rinvenimento di una busta

Il signor Pasquale Allamprese ci ha portato in redazione una piccola busta in pelle rettangolare che contiene un blocco di buoni con la seguente intestazione « Smorjnings - och Underhallservice av Eder automibil ».

La piccola busta in pelle è intestata alla « General Motors Nordiska AB Stockolm 20 ». Si presume che la busta, rinvenuta alle 5 del mattino di ieri, vicino l'Augusteo, sia caduta dall'automobile di uno straniero. L'interessato può ritirarla presso la nostra segreteria di redazione.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, venerdì 8 ottobre, (281-84). Santa Brigida. Il sole sorge alle ore 6,31 e tramonta alle 17,50.

— Bollettino demografico. Nati: maschi 44, femmine 33. Morti: maschi 18, femmine 23. Matrimoni trascritti: 60.

— Bollettino meteorologico. Temperatura di ieri: min. 15; max. 22.9. Si prevede tempo variabile.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— Teatri: « L'importanza di essere Franco » all'Eliseo; « I piccoli di Podrecca » all'Italia.

— Cinema: « Kociss » al Chiesa Nuova; « Il seduttore » all'Esedra, Imperiale, Moderno; « Luci della città » all'Appio, Flaminio; « Domenica d'agosto » al Castello, Orfeo; « Operazione Apfelkern » al Cinestar; « L'amante indiana » all'Induno; « Allegro squadrone » al Plaza, « Fiamme su Varsavia » al Vittoria.

— Radio - Programma nazionale: ore 17 Collegamento con radio Mosca; ore 19,15 Il ridotto; ore 22,45 Festival beethoveniano di Prades - Secondo programma: ore 16 Terza pagina - Terzo programma: ore 16 Terza pagina - Terzo programma: ore 20,15 Concerto di ogni sera; ore 21,20 « Il barbiere di Siviglia » di Beaumarchais - TV: ore 21 « Esami di maturità » di L. Fodor.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— La M.E.O. (via Merulana 248). Domani alle ore 18, il prof. Otto J. Maenchen-Helfen parlerà sul tema: « La leggenda dell'albero secco nel libro di Marco Polo ».

— Associazione Italia-Romania (Via Aterno 12) — Oggi alle 19 il prof. Giuseppe Petronio parlerà sul libro « Lo scalzo » di Zaharia Stancu.

CORSI E LEZIONI

— Scuola Samaritana (Liceo Visconti, al Collegio Romano). Sono aperte le iscrizioni al Corso di igiene e soccorsi immediati con annesso Corso di igiene e assistenza scolastica.

— Università Popolare (Collegio Romano). Si ricevono le adesioni a socio per il nuovo anno didattico e le iscrizioni per i vari corsi di lingue e stenografia, tutti i giorni feriali dalle 17,30 alle 19.

MOSTRE

— La Cassapanca (via del Babuino 107-A). Si inaugura oggi alle ore 18 una mostra personale del pittore Soldati, che rimarrà aperta fino al 17 p.v. Durante la chiusura estiva, la galleria è stata ampliata e rinnovata.

VARIE

— L'ENAL provinciale comunica che la II selezione provinciale del Concorso « Ercole 1954 » avrà luogo domenica dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 presso la palestra della Società sportiva Borgo Prati in Via Orazio 37.

Commemorazione. Affiatati in sede. Domani partecipare i membri dei Comitati Direttivi, lo C.C. II. e tutti gli attivisti.

Metallurgici: Oggi, alle ore 18, riunione dell'Attivo Sindacale della categoria presso la Camera del Lavoro.

Partigiani della Pace

Oggi, alle ore 19, riunione straordinaria dei responsabili dei Comitati rionali, per la preparazione della manifestazione di domenica 17 ottobre all'Adriano.

Si raccomanda la presenza di tutti i Comitati.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornali radio — 11: Il cicloope — 11,45: Musica sinfonica — 12,15: Orchestra Fenati — 13,15: Album musicale - Nell'intervallo comunicati commerciali — 16,25: Previsioni del tempo per i pescatori — 17: Orchestra Gilbert Wintes — 17,30: Trasmissione in collegamento col Radiocentro di Mosca — 17,45: Concerto del mezzosoprano Nan Merriman e del pianista Giorgio Favaretto — 18,15: Canti popolari ispirati alla Vergine — 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi — 18,45: Orchestra Nicelli — 19,15: Il Ridotto — 19,45: La voce dei lavoratori — 20: Musica leggera - Negli intervalli comunicati commerciali — 21: La quadriglia - Il convegno dei cinque — 21,45: Orchestra Ferrari — 22,15: Capitani di ventura — 22,45: Festival beethoveniano di Prades — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Il giorno e il tempo - Musiche da film 10-11: Concerto di musica operistica 13: Dischi volanti — 13,30: Giornale radio - Ritmo da vendere — 14: Il contagocce - Orchestra Angelini - Negli intervalli comunicati commerciali — 14,30: Quattro passi tra la musica — 15: Giornale radio - Bollettino meteorologico — 15,30: Vetrina delle canzoni — 16: Terza pagina — 17: Appuntamento alle cinque — 18: Giornale radio - Orchestra Fragna — 19: Le strade — 19,30: Tromba e sassofoni — 20: Radiosera — 20,50: La quadriglia — 21: Arti e mestieri - Orchestra Savina — 22: Giuseppe Porelli in « Gli alunni del sole » — 22,30: Gente di via Margutta — 23-23,30: Sipariello A luci spente.

TERZO PROGRAMMA — 19: Musiche di Vivaldi, Pergolesi, Haydn, Mozart, Rameau e Grétry — 19,30: La Rassegna — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,20: La Trilogia di Figaro « Il barbiere di Siviglia » — 22,55: Spazi musicali.

TELEVISIONE — 17,30: La TV dei ragazzi — 20,45: Telegiornale — 21: Esami di maturità — 22,30: Replica Telegiornale.

Affermazione internazionale dell'Italia

Il 29 settembre u.s. si è conclusa a Venezia la prima rassegna internazionale del film pubblicitario, promossa dall'I.S.A.S. (International Screen Advertising Service), cui hanno partecipato 16 nazioni con 186 films.

Il Gran Premio (Oscar della Pubblicità) è stato assegnato alla Ferry Mayer per il film « Il Circo » realizzato da P. Bianchi per la Chlorodont e il premio per il migliore cartone animato al film « Il segreto di Cenerentola » prodotto dalla Ferry Mayer per la Ditta Persil, realizzato da Pagot.

Manifestazioni del Mese

Questa sera a Cavalleggeri in Via del Lago Terrione alle ore 18, 20, il compagno Franco Occia terrà un pubblico comizio. Alle ore 20 a Nomentano parlerà il compagno Scarnati.

Domani a Monti il compagno Aldo Natoli svolgerà una conferenza nei locali della sezione sul tema: «Lotte e vittorie della stampa democratica; a Ludovisi il compagno Edoardo Perna parlerà in sezione durante la festa di chiusura: A Testaccio in Piazza Mastrogiorgio, la compagna on. Marisa Rodano parlerà alle ore 19,30 mentre al Quadraro il compagno Angelo Franza terrà una conferenza in sezione sul tema: «Risolto il problema di Trieste?».

CONVOCAZIONI

Partito

Segretari e Responsabili Quadri e Scuole delle sezioni Appio, Italia, Monti, Nomentano, Ostia Lido, San Paolo, Tuscolano, domani alle ore 19 in Federazione presso la Commissione Quadri.

Ferrovieri: Comitato di Governo, oggi alle ore 17 in Federazione.

Tranviari ambulanti. Iscritti alle ore 17,30 alla sezione Espilliro, via Bari n. 33, assemblea generale del compagno.

Sindacali

Edili Oggi, alle ore 18, è convocata l'Attivo Sindacale degli Edili. Relatore...

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A ARTIGIANI Cantù svendo camereletto pranzo ecc. Arredamenti gran lusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

CIFRE E NOMI in oro eseguisce rapidamente a prezzo basso orologeria Sogno, Tre Cannelle 20.

UNA PERFETTA organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio. Controllo elettronico per l'ora esatta e rilievo di eventuali difetti con macchina « Tik - o - graf T S 300 ». Massima garanzia. Tariffe minime. Orologeria Sogno. Tre Cannelle. 20.

7) OCCASIONI L. 12

ORO diciottokarati da seicentoline grammo a settecento (Catenine, Fedi, Bracciali, Collane, Anelli ecc.). OROLOG

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

A COLLOQUIO CON OBERWERGER

Affiancare alla Rassegna altre manifestazioni nazionali

« L'attività atletica che l'UISP svolge sia nel settore maschile che in quello femminile è secondo me, abbastanza notevole », ha dichiato ieri il dott. Oberweger commissario tecnico delle nazionali di atletica italiane, nel corso di una intervista, « ma ciò non toglie che in tale specifico settore si possa fare molto di più ».

Abbiamo avvicinato il dott. Oberweger in una pausa del suo lavoro. Il commissario tecnico di atletica infatti sta attualmente lavorando attorno ad una sua pubblicazione sull'atletica leggera. Oberweger ci ha accolti nel suo ufficio con la cordialità che gli è consueta e di buon grado ha voluto rispondere ad alcune nostre domande sulla quarta Rassegna sportiva

Il C. T. azzurro Oberweger

femminile. Il C.T. è uno di quelli che parla con grande franchezza e senza peli sulla lingua. Ci ha detto che segue le manifestazioni atletiche che organizza l'UISP, ed ha aggiunto che sarebbe venuto molto volentieri alla Rassegna se non ci fosse stato il suo lavoro ad impedirglielo

« A me personalmente ed alla Federazione Italiana di atletica leggera interessano le manifestazioni di propaganda come le vostre, alla stessa stregua degli stessi campionati assoluti. Perchè è proprio da queste manifestazioni che vengono fuori i nuovi elementi. Anzi vi dirò di più, e cioè che queste manifestazioni come la vostra Rassegna sono quelle che propagandano il nostro sport, sono quelle che creano nuovi proseliti e che diffondono sempre di più l'atletica leggera, base, non si dimentichi soprattutto questo, di ogni attività sportiva ».

« Dott. Oberweger, cosa ne pensa del movimento atletico femminile dell'UISP »?

« Secondo me esiste un buon movimento femminile in seno alla vostra Organizzazione, ma sono del parere che questo movimento può essere allargato e intensificato. Intendo dire che potreste fare molto per avviare all'attività sportiva numerose ragazze. Oggi purtroppo c'è nel nostro Paese un concetto medioevale sulla donna. Oggi essa è ancora troppo lontana dallo sport. Occorre lottare contro questa concezione e portare sempre nuove masse di ragazze verso lo sport ».

« Cosa ne pensa della nostra Giardi oggi campione d'Italia nel salto in alto e uscita dalle file dell'UISP »?

« La Giardi è un ottimo elemento. Anzi essa potrebbe fare molto di più se la ditta presso cui lavora le potesse offrire un po' più di tempo per i suoi allenamenti. E' noto infatti che essa lavora in un turno di notte per cui al giorno le è spesso impossibile osservare un regime di allenamento costante. Ciò non toglie però che essa potrà migliorare le sue prestazioni, mano a mano che potrà avere a sua disposizione più tempo ».

« Qual'è il suo parere sulla nostra Rassegna in particolare »?

« La vostra Rassegna e le specialità in essa contenute, per quanto riguarda l'atletica leggera, è una manifestazione completa. Penso però che dovrebbe essere affiancata da altre tre o quattro manifestazioni femminili di atletica a carattere nazionale, e aggiungere alle specialità attualmente esistenti anche una gara ad ostacoli ed una di giavellotto. Vi auguro quindi che la vostra 4. edizione possa dare a voi ed... anche a me una ragazza capace di arrivare entro i due anni a fare 12'1 sui 100 metri piani... perchè ne ho proprio bisogno! ».

La nostra intervista con Oberweger è finita. Ed ora ragazze della Rassegna, tocca a voi!

E. F.

IL PRESIDENTISSIMO E' ANDATO A PARIGI A DIRE CHE NON SA NULLA

Rodoni: un sughero che galleggia

Dimissioni di tre componenti della CAD - L'avv. Brofferio, funzionario del CONI, non si fa trovare – Il Congresso delle società a Viareggio metterà sotto accusa il presidente Rodoni?

Rodoni è andato a Parigi. C'è andato dopo aver sconfessato gli avvocati della C.A.D. La coincidenza non è stata casuale. Rodoni si è voluto presentare ai suoi pari dell'U.C.I. Purgato e pentito, Rodoni è andato a Parigi per dire: « Non lo farò più. Già qui in Italia, più volte, Rodoni aveva avuto occasione di dire: « Non ne so nulla ». Che delle punizioni della Commissione di appello e disciplina non ne sapeva nulla, Rodoni l'ha ripetuto anche a me, l'altro giorno, a Milano, dopo la riunione della giunta di urgenza dell'U.V.I.

Io non sono d'accordo con quelli che dicono che Rodoni nella brutta storia del giro « degli scandali » non c'entra: Rodoni c'entra e come! C'entra perchè è il presidente dell'U.V.I.

O che Rodoni vuol farsi bello soltanto quando c'è la fotografia con l'uomo che conquista qualche « maglia »?...

Il fatto è che Rodoni, dopo aver perduto la faccia, vuol salvare la pelle. La sete di potere Rodoni l'ha nel sangue; e l'ambizione l'infiamma, lo brucia: pur di non perdere il posto all'U.C.I., Rodoni ha fatto atto di pentimento, tanto che da Parigi ci arriva un comunicato nel quale, tra l'altro, si legge: « La personalità del presidente Rodoni doveva essere posta al di fuori e al di sopra di ogni questione e, d'altra parte, la sua responsabilità non doveva essere messa in causa »

Con questo comunicato la U.C.I. passa un colpo di spugna sulle parolacce pronunciate dal suo presidente (Joinar), dal presidente della federazione del ciclismo di Svizzera (Senn) e da tanti altri, fra i quali le grandi firme de « L'Equipe » (Goddet) e del « France-Soir » (Benac), contro Rodoni

Eppure il comunicato dell'U.C.I. si riferisce anche alle decisioni dettate dalla C.T.S dell'U.V.I. alla vigilia del «Tour ». Come può Rodoni essere posto « al di fuori e al di sopra » di ogni questione se proprio lui, per esempio, sul traguardo del « Giro dell'Emilia » ha consegnato ai giornalisti il « comunicato 35 » col quale si proibiva alla squadra di Rimoldi di andare al «Tour»?

No, non è un bel gioco questo; ecco che cos'è Rodoni: è un sughero che galleggia, e che va con la corrente più forte, meglio: dalla corrente più forte si fa trascinare. Ma a quanto pare in Italia le cose per Rodoni si mettono male: si sa infatti istruendo il processo al presidente; e sarà un processo che forse farà epoca nel mondo delle due ruote, il processo si farà a Viareggio, al Congresso delle società.

Intanto gli « avvocati » della C.A.D. (Bagnoli, Braccini e Cherici) annunciano le dimissioni: ho, finalmente! Ma il presidente (il presidente della C.A.D.: Brofferio) che cosa fa? Bagnoli, Braccini e Cherici lo cercano; Brofferio però non si fa trovare. Ma di lui si legge che: « ..Il presidente della C.A.D. avendo sempre assunto un atteggiamento differente da quello dei membri della C.A.D. stessa preciserà la sua posizione in Consiglio direttivo per non dimostrarsi correo con i membri stessi ». Un bel pasticcio, vero? Le « dimissioni per solidarietà! », ma comunque particolari, di Brofferio, sono da prendere con le molle.

Si può dunque così precisare la situazione (fin tanto che non si sarà a conoscenza di fatti nuovi): l'U.V.I. accusa la C.A.D. la quale C.A.D., risponde per le rime. Ma anche nella C.A.D. si svolge il giuoco delle accuse: il presidente (Brofferio) non è d'accordo con i membri (Braccini e Bagnoli) e il segretario (Cherici). Mi par giusto far sapere che Brofferio non svolge la professione d'avvocato: Brofferio è un impiegato del C.O.N.I., ramo totocalcio. Mi par anche giusto ricordare che uno dei vice presidenti del C.O.N.I. è Rodoni. Nient'altro, per ora.

ATTILIO CAMORIANO

LA TOSCANA E' SOLIDALE CON LA C.A.D.

Chiappe: "Sostituito Rodoni tutto ritornerà tranquillo,,

Il vice presidente dell'U.V.I. Sala dichiara che tutta la responsabilità ricade su Adriano Rodoni

(Dalla redazione fiorentina)

FIRENZE, 7 — Fulmini e polemiche si sono scatenate dopo che l'UVI, ha sconfessato il verdetto emesso dalla Commissione di Appello Disciplina, relativo ai clamorosi fatti del Bernina. E certamente non potevano mancare le reazioni da parte dei componenti la CAD, avv. Mario Braccini, Bagnoli e Cherici, i quali hanno rassegnato le dimissioni, inviando una lettera al Presidente Brofferio.

Il malcontento, che da parecchio tempo serpeggiava nelle file dell'UVI, è esploso: prima con le dimissioni di Ernesto Chiappe dalla Commissione Tecnica Sportiva, poi con le dimissioni dei tre componenti la CAD, che non potevano sottostare ai voleri del « presidentissimo ».

Con le dimissioni di Bagnoli, Braccini e Cherici, la Toscana è sul piede di guerra; grosse nubi si addensano all'orizzonte del congresso dell'UVI, che si terrà, come è noto, a Viareggio.

Abbiamo cercato di metterci in comunicazione con il vicepresidente dell'UVI, Piero Sala, per aver da lui chiarimenti in merito alla delicata questione, e ci siamo riusciti. Erano le 12,30 in punto allorchè la signorina del centralino ci ha avvertito che il sig. Sala era al telefono. Ecco la nostra conversazione:

— Buon giorno sig Sala; ci può dire qualcosa della riunione di Milano?

— « Poco o nulla » è stata la risposta del vice-presidente dell'UVI. « Tengo però a precisare — ha proseguito Sala — che io ero completamente d'accordo con la CAD sulle sanzioni prese a carico dei corridori ritenuti responsabili dei fatti del Bernina ».

Gli abbiamo chiesto, allora, il suo parere sull'atteggiamento assunto da Rodoni.

Piero Sala ci ha così risposto: « Non posso dire niente, perchè prima vorrei consultarmi con i colleghi toscani; comunque, tengo a precisare anche il presidente Rodoni si è assunta tutta la responsabilità e quindi mi ha messo automaticamente in minoranza ».

Ringraziamo Sala della breve intervista concessaci e ci precipitiamo ad interrogare il « rivoluzionario della Toscana », Ernesto Chiappe.

Il dimissionario non ha avuto peli sulla lingua. Ha dichiarato in modo inequivocabile che tutta la colpa ricade sulla persona del comm. Adriano Rodoni.

Abbiamo perciò voluto che Chiappe ci precisasse il suo punto di vista.

« La Toscana — ci ha detto — è tutta con la C.A.D. Per l'avvenire, bisogna cambiare assolutamente il Presidente della UVI comm. Adriano Rodoni, e allora tutto ritornerà tranquillo. Il comitato, ovvero la vicepresidenza, riscuote la fiducia di tutti ».

« E' impossibile — ha continuato il dimissionario Chiappe — che il presidente di una organizzazione come l'UVI, possa ricoprire cariche anche nel CONI, massimo Ente dello sport italiano, dell'ANUG e della Unione Ciclistica Internazionale. Troppe cariche: questo è il male! Non rimane che mettersi al lavoro su basi solide, oneste e leali ».

Salutiamo Chiappe che torna al suo lavoro di industriale. Questa, in breve, è la situazione creatasi in Toscana.

Intanto, circolano voci che l'avv. Brofferio, presidente della CAD è irreperibile. Forse cerca qualche alibi? Forse i fatti del Bernina non si sono svolti? Insomma, si sta giocando a mosca cieca? Questo si chiedono gli sportivi. A noi non resta che augurarci che si giunga ad una soluzione, ad una completa chiarificazione. Ma per farlo — non va dimenticato — ci vuole aria nuova.

GIORGIO SGHERRI

LA PREPARAZIONE DELLE DUE SQUADRE ROMANE

La Roma in ritiro ad Anzio Ancora dubbi per Parola

Magnifica prova dell'attacco giallorosso nell'allenamento di ieri con la Federconsorzi (11-2) - Stasera la Lazio parte per Bergamo

La Roma ha disputato ieri la rituale patitella intrasettimanale di allenamento affrontando la « Federconsorzi », una squadretta militante nel campionato di promozione. Magnifica è stata l'esibizione degli attaccanti giallorossi che, sfoggiando un'intesa insospettata, hanno sepolto i più giovani avversari sotto una valanga di goal (11-2) strappando più volte l'applauso ai cinquemila tifosi presenti sugli spalti del vecchio Torino, nonostante la temperatura piuttosto rigida

Tutti i giallorossi sono apparsi in ottime condizioni fisiche ed in buone condizioni di forma ma ciò che più ha impressionato è stata l'intesa fra il trio di punta: Galli (autore di sette delle undici reti), Ghiggia (che di quasi tutti i goal è stato il perfetto preparatore) e Nyers (rapido e preciso come non mai negli scambi con i compagni di linea, specialmente con Chiggia). Pandolfini e Celio hanno svolto come sempre il loro onesto lavoro, un lavoro meno appariscente ma altrettanto utile di quello dei compagni. Nella mediana qualche tentennamento dalla parte di Bortoletto, ma bisogna considerare che il bravo Rauti si è appena rimesso dal recente infortunio e che quindi ieri ha preferito non forzare troppo.

Della difesa bisogna dire che avrebbe potuto con un po' più di accortezza evitare le due reti subite, e che comunque non ha fatto vedere grandi cose.

Tutto sommato, però, se la Roma che domenica affronterà il Bologna giocherà sul metro della prestazione fornita ieri sarà ben difficile (e forse sarebbe più giusto dire impossibile) ai « ragazzi » di Viani realizzare la loro speranza di lasciare imbattuti l'Olimpico.

Ecco il dettaglio dell'incontro di ieri:

ROMA: Albani, Bertuccelli, Giuliano, Eliani; Bortoletto, Venturi; Ghiggia, Pandolfini, Galli, Celio, Nyers.

FEDERCONSORZI: Ranucci (Secchiaroli), Silvestri, Jacopozzi, Mosca; Bernardi, Basso; Marengo, Barbarella (La Longa), Paolacci, (Fiore), Riccardi, Luttazzi.

Reti: nel primo tempo: al 10' Ghiggia, al 13' Galli, al 18' Galli, al 19' Marengo, al 20' Galli, al 21 Nyers, al 30 Galli, al 32' Galli, al 38' Pandolfini, al 40' Nyers; nella ripresa al 12' Galli, al 15' Riccardi e al 16' Galli.

Ed ecco alcune brevi notizie sul Bologna: i rossoblu si sono allenati ieri pomeriggio lasciando nel complesso un'ottima impressione. All'allenamento ha partecipato anche Cappello che Viani avrebbe in animo di far rientrare proprio contro la Roma.

* * *

I biancoazzurri si sono allenati ieri mattina; non ha partecipato alla seduta Parola rimasto negli spogliatoi a curarsi la caviglia, ancora gonfia, con impacchi di acqua fredda. Non si sa ancora se l'« europeo » potrà giocare contro l'Atalanta, tuttavia egli partirà egualmente, questa sera, per Bergamo insieme ai suoi compagni di squadra. Per quanto riguarda la formazione che Allasio opporrà all'Atalanta essa dovrebbe essere la stessa che domenica scorsa ha battuto la Fiorentina con la eventuale sostituzione di Parola con Alzani apparso in una buona forma negli allenamenti dei giorni scorsi.

Vice

Si giocherà il 20 marzo Italia-Austria di calcio!

VIENNA, 7. — La Federazione austriaca di calcio — secondo quanto è stato comunicato dopo una riunione della presidenza — ha proposto alla Federazione italiana la data del 20 marzo per un incontro fra le nazionali

Viva attesa a Budapest per Ungheria-Svizzera

La nazionale calcistica d'Ungheria giocherà domenica prossima contro la Svizzera nella seguente formazione: Grosics; Buzanski, Lantos, Bozsik, Lorant, Szojka; Sandor, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Fenyvesi.

Ieri i nazionali ungheresi e le riserve hanno svolto a Gyoer un galoppo d'allenamento contro la squadra provinciale « Fokiya », battendola per 9-0, con sei reti di Kocsis, apparso in forma smagliante e una per ciascuno di Puskas, Hidegkuti e Palotas.

Per la partita di domenica v'è a Budapest vivissimo interesse, tanto che già da molti giorni sono esauriti i biglietti per tutti i 93.000 posti dello stadio.

RUGBY

Oggi la Selezione milanese incontra il St. Mary's College

MILANO, 7. — Domani all'Arena civica si disputerà un incontro internazionale di rugby fra la squadra irlandese del St. Mary's College ed una selezione delle squadre milanesi denominata Intesa Amatori Milano.

I cicliste ammessi alla Coppa Bernocchi

MILANO, 7. — La Commissione Tecnico Sportiva dell'U. V. I. comunica che dopo la quarta prova del campionato assoluto su strada in base ai punteggi acquisiti dai classificati fra i primi 15 di ogni gara ed ai piazzamenti fuori punteggio ottenuti dagli stessi, è stata compilata la seguente classifica ufficiale relativa ai 15 corridori ammessi a disputare l'ultima prova di campionato, a cronometro individuale.

Magni punti 20, Minardi 17, Landi 12, Albani 11, Gismondi 10, Defilippis 10, Conterno 10, Monti 9, Benedetti 9, Barducci 9, Coppi 9, Fornara 8, Astrua 8, Padovan 8, Dall'Agata 6.

La C. T. S. ha inoltre stabilito che la quinta prova di campionato si svolgerà a Legnano (Coppa Bernocchi) il 17 ottobre su un anello stradale di Km. 27, chiuso al traffico, da percorrere quattro volte per complessivi chilometri 108.

La classifica di campionato per i corridori esclusi dall'ultima prova e la seguente:

Coletto p. 5, Nencini, Martini e Pellegrini p. 5, Gianneschi, Maggini e Soldani p. 4, Filippi 3, Bartali e Pettinati 2.

Seguono con punti 1: Accordi, Baldarelli, Bartolozzi, Fresni, Gaggero, Giacchero, Grosso, Milano, Petrucci, Rossello, Verdini

IPPICA

Vittoria di Huron nel Premio Siculi

Assente il grande favorito Telemaco riservato dalla Razza del Soldo per altra prova più impegnativa, il Premio Siculi, gara di centro della riunione di ieri all'ippodromo delle Capannelle, ha visto la facile vittoria di Huron che ha preceduto di una lunghezza Tibi Dabo (apparso in progresso) e Zorzi.

Ecco i risultati e le relative quote del totalizzatore:

Prima corsa: 1. Gisopo, 2. Altero. Tot v. 10 acc. 12.

Pr. Siculi: 1. Huron; 2. Tibi Dabo. Tot. v. 16, p 11-14, acc 38.

Terza corsa: 1. Sigfrido; 2. Philae. Tot. v. 16, acc. 15

Quarta corsa: 1. Sottomarina; 2. Lurette Tot. v. 18, p 12-16 acc. 26.

Quinta corsa: 1 Alima; 2 Formoscino; 3. Tabù. Tot v. 37, p. 18-35-23 Acc. 292

Sesta corsa 1 Trissino; 2 L'Odeon

COSI' HA DICHIARATO JACK SOLOMONS

Olson incontrerà per il titolo il vincitore di Mitri-Humez

L'« incontro Mitri - Olson non valevole per il titolo mondiale, progettato per prima della fine dell'anno, non si farà più. Se Mitri incontrerà Olson l'incontro sarà valevole per il titolo ».

Quanto sopra è il succo della dichiarazione fatta da Jack Solomons, arrivato oggi a Roma, a conclusione di una conferenza con l'organizzatore romano dott. Carlo Levi Della Vida e con Luigi Proietti, procuratore di Mitri.

Il promotore inglese ha avuto uno scambio di corrispondenza con Jim Norris, presidente dell'International Boxing Club di New York, dell'ente cioè, che organizza i più importanti incontri pugilistici del mondo. E' stato deciso di arrivare alla disputa del titolo mondiale dei pesi medi attraverso la selezione dell'incontro del 12 novembre a Milano fra il campione d'Europa Tiberio Mitri ed il suo sfidante Charles Humez. Tale incontro, quindi, oltre ad essere valevole per il titolo europeo dei medi, servirà anche di semifinale per quello mondiale. Il vincitore si misurerà in America col campione Carlo « Bobo » Olson per il possesso del titolo di campione del mondo.

Della Vida e Proietti hanno accettato la soluzione che, per Mitri è molto più vantaggiosa di quella che si sarebbe verificata con un confronto con Olson senza titolo in palio.

AI « MONDIALI » DI SOLLEVAMENTO PESI

Il sovietico Farchudinow conquista il titolo dei "gallo,,

VIENNA, 7. — Si sono iniziati oggi a Vienna i campionati mondiali di sollevamento pesi. Nella categoria dei pesi gallo il titolo di campione mondiale è stato conquistato da Bakir Farchudinow (Unione Sovietica) con 315 chilogrammi

Il vincitore che ha conquistato anche il titolo europeo ha uguagliato il primato mondiale delle tre alzate. Nella classifica per nazioni i sovietici e gli iraniani sono stasera alla pari.

Il favorito di questa gara, il sovietico Iwan Udodow, non è riuscito a rimanere nei limiti di peso e non ha potuto perciò partecipare alla competizione. Sempre nella giornata odierna si è tenuto il congresso della federazione internazionale sollevamento pesi; si è deciso che i prossimi campionati del mondo si disputino a Monaco, in Germania.

Ecco le classifiche:

CLASSIFICA MONDIALE: 1) Bakir Farchudinow (URSS) kg. 315 (100, distensione a due mani; 95 strappo; 120, slancio); 2) Mangiu (Iran) 307,' (92,5, 95, goub (Egitto) 295; 5) Schuster 120); 3) Mirzani (Iran) e Mah-(Germania) 272,5; 6) Vehkonen (Finlandia) 272,5.

CLASSIFICA EUROPEA: 1) Farchudinow (URSS); 2) Scuster (Germania); 3) Vehkonen (Finlandia); 4) Gruber (Austria); 5) Saitel (Cecoslovacchia); 6) Olafson (Svezia).

GLI SPETTACOLI

CONCERTI

Concerto Scaglia-Panni al Teatro Argentina

Domani alle ore 18 al Teatro Argentina avrà luogo il secondo concerto della serie di ottobre dell'Accademia di Santa Cecilia. Dirigerà il M. Ferruccio Scaglia e vi prenderanno parte la cantante Nicoletta Panni. In programma: Rossini: L'Assedio di Corinto (sinfonia); Ravel: « Ma mere l'Oye »; Gluck: « Ifigenia in Tauride » (rec. e aria); Debussy: « l'Enfante prodigue » (aria di Lia); Cialkowski: « Schiaccianoci » (suite). Biglietti sono in vendita dalle 10 alle 17 al botteghino del Teatro.

TEATRI

ARTI: Cia Gioi-Ninchi. Ore 21: « 03-03 serie 9 » novità di A. Roussin

DEI COMMEDIANTI: Ore 21,15: Cia diretta da C. Durante in « La trovata di Paolino » di Martinelli, riduzione di E. Petrolini.

ELISEO: Ore 21: Cia Zoppelli-Calindri « L'importanza di essere Franco » di O. Wilde.

GOLDONI: Imminente nuova compagnia

ITALIA: Ore 17,30-21,30: « I piccoli di Podrecca »

ORIONE (Via Tortona): Ore 21: « Rigoletto » di G. Verdi.

PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: Cia Macario-Carla Del Poggio « Tutte donne meno io ».

PRANDELLO: Imminente « Tutti i figli di Dio hanno le ali » di E. O'Neil. Regia di V. Di Pietro.

RIDOTTO ELISEO: « Il Faust » di Goethe (parte prima: Il dramma di Fausto). Compagnia Fantasio Piccoli. Ore 21,30.

VALLE: Ore 21,30: « Corte marziale per l'ammutinamento del Came » di H. Wouk.

CINEMA E VARIETA'

Alhambra: L'ultima freccia con T. Power e rivista

Altieri: La carica degli Apaches e rivista

Ambra-Iovinelli: Freccia insanguinata con C. Heston e rivista

Principe: Le avventure del capitano Blood con L. Hayward e rivista

Ventun Aprile: Lettera accusatrice

Volturno: La gang dei falsari con D. O'Keefe e rivista

ARENE

Arco: L'uomo di ferro e varietà

Chiesa Nuova: Kociss l'eroe indiano con J. Chandler

Esedra: Il seduttore con A. Sordi

Felix: 47 morto che parla con Toto

Giovane Trastevere: Sorelle in armi con C. Colbert

Nuovo: Bill West con J. Chandler

Trastevere: La mia amica Irma

CINEMA

A.B.C.: Non parlare baciami

Acquario: Il bisbetico domato con R. Cummings

Adriano: L'assedio delle 7 frecce con E. Parker

Alba: Riscatto con F. Lulli

Alcyone: La carica dei Kyber con T. Power (Cinemascope)

Ambasciatori: Navi senza ritorno con J. Mason

Aniene: K. 2, operazione controspionaggio con M. Toren

Apollo: Tempeste sotto i mari con T. Moore (Cinemascope)

Appio: Luci della città con C. Chaplin

Aquila: *L'amore che ci incatena*

Arcobaleno: Gleen Miller Story. Prezzi L. 600 (Ore 18 -20 22)

Arenula: Ergastolo con F. Interlenghi

Ariston: I tre ladri con Totò (Ore 15 16,55 18,50 20,45 22,40) L. 500

Astoria: La furia umana con J. Cagney

Astra: La gang dei falsari con D. O'Keefe

Atlante: Il pagliaccio con R. Skelton

Attualità: Anatomia di un delitto con G. Grahame

Augustus: La rete con R. Podestà

Aureo: Lo straniero ha sempre una pistola con R. Scott

Aurora: Le vie del cielo (L. 60-80)

Ausonia: La gang dei falsari con D. O'Keefe

Barberini: La linea francese con J. Russell

Bellarmino: La grande minaccia

Belle Arti: Riposo

Bernini: Il mostro della via Morgue con P. Medina

Bologna: La carica dei Kyber con T. Power (Cinemascope)

Brancaccio: La banda dei Tamigi con L. Hayward

Capannelle: Riposo

Capitol: I tre ladri con Totò. Inizio ore 16,30. L. 500.

Capranica: La linea francese con J. Russell

Capranichetta: La strada con G. Masina e A. Quinn

Castello: Domenica d'agosto con F. Interlenghi

Centrale: La figlia del diavolo con M. Vlady

Chiesa Nuova: Kociss l'eroe indiano con J. Chandler

Cine-Star: Operazione Apfelkern di R. Clement

Clodio: Miseria e nobiltà

Cola di Rienzo: La gang dei falsari con D. O'Keefe

Colombo: Riposo

Colonna: Seminole con R. Hudson

Colosseo: Gengis Khan

Corallo: Fernandel e le donne con Fernandel

Corso: Domani: Carosello napoletano

Cristallo: Sospetto con C. Grant

Dei Piccoli: Riposo

Delle Maschere: Saratoga con I. Bergman

Delle Terrazze: Torce rosse con G. Montgomery

Delle Vittorie: La tunica con J. Simmons

Del Vascello: La banda dei Tamigi con L. Hayward

Diana: Quo Vadis con R. Taylor

Doria: La nave delle donne maledette con Kerima

Edelweiss: Fratelli d'Italia con E. Manni

Eden: Stella dell'India con C. Wilde

Esperia: Giamaica con R. Milland

Espero: La scala a chiocciola con D. Mc Guire

Europa: La strada con G. Masina

Excelsior: Il mio amore vivrà con S. Granger

Farnese: Lo straniero ha sempre una pistola

Fiamma: Da qui all'eternità con R. Lancaster

Fiammetta: From here to eternity (Da qui all'eternità) (Ore 17 19,30 22)

Flaminio: Luci della città con C. Chaplin

Fogliano: Il giustiziere dei Tropici con R. Fleming

Folgore: Riposo

Fontana: Spettacolo di varietà con F. Astaire

Garbatella: La femmina contesa con R. Widmark

Galleria: Operazione mistero con R. Widmark

Giovane Trastevere: Sorelle in armi con C. Colbert

Giulio Cesare: Bill West con J. Chandler

Golden: La tunica con J. Simmons. Cinemascope

Imperiale: Il seduttore con A. Sordi. Inizio ore 10,30 antimer.

Impero: Viva il cinema con S. Pampanini

Induno: L'amante indiana con J. Chandler

Ionio: Amore provinciale con F. Granger

Iris: Seminole con R. Hudson

Italia: Spettacolo teatrale

La Fenice: La fine di un tiranno con Y. De Carlo

Livorno: Riposo

Lux: Tragica passione

Manzoni: Squadra omicidi con E. G. Robinson

Massimo: Quo Vadis con R. Taylor

Mazzini: Quo Vadis con R. Taylor

Metropolitan: La strada con G. Masina

Moderno: Il seduttore con A. Sordi

Moderno Saletta: Anatomia di un delitto con G. Grahame

AL CAPITOL e ARISTON

I TRE LADRI

TOTO' - PASCAL - SIMON

rubano gli applausi a tutta Roma

Prod. Rizzoli Distrib. Dear

Modernissimo: Sala A: Saratoga con I. Bergman. Sala B: La femmina contesa con R. Widmark

Mondial: La spia delle giubbe rosse con G. Montgomery

Nuovo: Bill West con J. Chandler

Novocine: La scala a chiocciola con D. Mc Guire

Odeon: Schiavitù con E. Rossi Drago

Odescalchi: Il marchio del cobra con E. Sellars

Olympia: Marijuana con J. Wayne

Orfeo: Domenica d'agosto con F. Interlenghi

Orione: Spettacolo lirico

Ottaviano: Quo Vadis con R. Taylor

Palazzo: Kidd il pirata con C. Laughton

Palestrina: Tempeste sotto i mari con T. Moore (Cinemascope)

Parioli: Il cacciatore di fortuna con J. Derek

Planetario: Desiderio proibito

Platino: Il cacciatore di fortuna con J. Derek

Plaza: Allegro squadrone con A. Sordi

Plinius: La dama bianca

Preneste: Il trionfo di Zorro

Primavalle: Donne verso l'ignoto

Quadraro: Singapore con A. Gardner

Quirinale: *Il continente scomparso* con C. Romero

Quirinetta: 12 metri d'amore con L. Ball (Ore 16,45 19 22)

Reale: La tunica (cinemascope), con J. Simmons

Rex: Cristoforo Colombo

Rex: La ragazza da 20 dollari con B. Michaels

Rialto: Seguite quest'uomo con B. Blier

Rivoli: 12 metri d'amore con L. Ball (Ore 16,45 19 22)

Roma: L'eredità di Fernandel con Fernandel

Rubino: Notte senza fine con R. Mitchum

Salario: Contrabbandieri a Macao con T. Curtis

Sala Eritrea: Riposo

Sala Traspontina: I tre soldati

Sala Umberto: Destinazione terra con B. Rush

Sala Vignoli: Il guanto verde con G. Ford

Salerno: Il cantante matto

Salone Margherita: L'odio colpisce due volte con R. Roman

S. Crisogono: Il prigioniero di Zenda con S. Granger

Sant'Ippolito: Il fucilere del deserto

Savoia: La tunica con J. Simmons (Cinemascope)

Silver Cine: Tormento che uccide

Smeraldo: La linea francese con J. Russell

Splendore: Breve chiusura per allestimento cinemascope

Stadium: Giamaica con R. Milland

Supercine: Gli amori di Cleopatra con R. Fleming

Tor Marancio: Riposo

Tirreno: Il continente scomparso con C. Romero

Trastevere: La mia amica Irma

Trevi: I deportati del Botany Bay con A. Ladd

Trianon: Adolescenza torbida

Trieste: Sombrero con V. Gassmann

Tuscolo: Core forestiero

Ulpiano: Safan

Verbano: La vedova allegra con L. Turner

Vittoria: Fiamme su Varsavia

RIDUZIONI ENAL — CINEMA: Alhambra, Atlante, Bernini, Brancaccio, Centocelle, Cristallo, Delle Maschere, Due Allori, Excelsior, Jonio, Modernissimo, Olympia, Orfeo, Principe, Plaza, Planetario, Quirinale, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Valle.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide prepost-matrimoniali.

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

Piazza Esquilino n. 12 - ROMA (Stazione). Visite 8-12 e 16-18. Festivi ore 8-12. Consultazioni, massima riservatezza.

DISFUNZIONI SESSUALI

di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie Accertamenti prematrimoniali Cure rapide-radicali

Orario: 9-13; 16-19 - Fest.: 10-12 Prof. Gr. Uff. DE BERNARDIS Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi Docente Un. St. Med. Roma Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Studio Medico ESQUILINO

VENEREE Cure rapide prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO, ANALISI MICROS. SANGUE

Dirett. Dr. F. Calandri Specialista Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM

VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO N. 504 (Presso Piazza del Popolo) Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Dottor DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Cura sclerosante delle VENE VARICOSE VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

DITTA LORENZO PAOLINI

Concessionaria

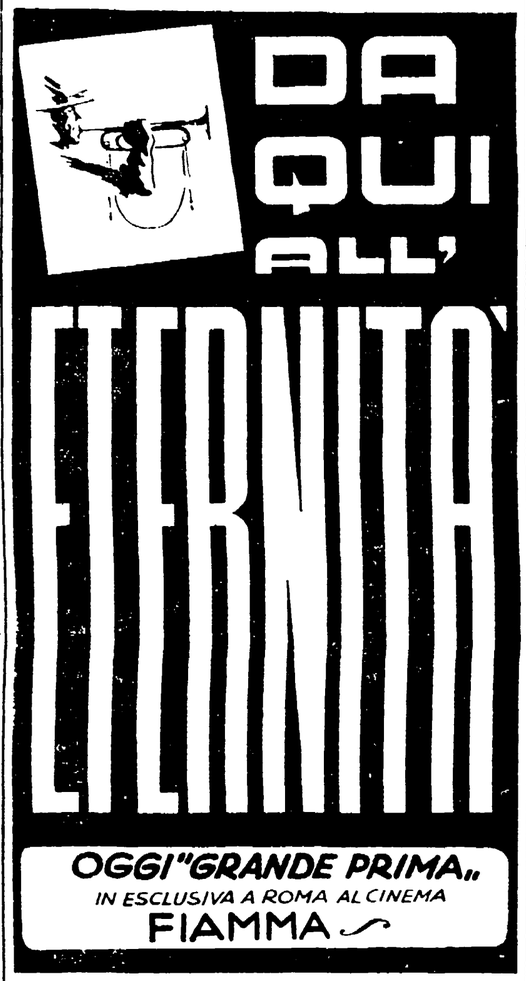
BERCO

Vendita con FACILITAZIONI di PAGAMENTO di:

TORNI RETTIFICATRICI UTENSILERIE

TUTTO PER OFFICINE E GARAGES

Roma, Via Ostiense 73-E Telefono 593.077



INIZIANO NEL CONTEMPO LE VISIONI IN EDIZIONE ORIGINALE AL CINEMA FIAMMETTA AGLI STESSI PREZZI DI INGRESSO

PER I PRIMI 15 GIORNI SONO ASSOLUTAMENTE SOSPESE TUTTE LE TESSERE E I BIGLIETTI OMAGGIO Si consiglia il pubblico di assistere alla visione del film dall'inizio. Orario spettacoli: 15,15 — 17,35 — 19,55 — 22,15

ULTIME l'Unità NOTIZIE

APERTO IL DIBATTITO SUGLI ACCORDI LONDINESI DEI NOVE

L'Assemblea francese accoglie freddamente le tesi di Mendès-France per la Wehrmacht

Tortuose argomentazioni del premier per giustificare il suo operato - Le decisioni dei nove attaccate da Reynaud e dal generale Aumeran - Il compagno Casanova invita alla lotta contro i militaristi di Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — Nel pomeriggio di oggi, Mendès-France ha illustrato e tentato di giustificare davanti all'Assemblea nazionale gli accordi della conferenza a nove londinese, con un'esposizione ampia ma ambigua che alcuni hanno definito alla fine « il discorso del minor male ». Minor male — ha affermato il presidente del Consiglio, rivolto agli anticedisti — è il riarmo della Germania occidentale compiuto nel quadro del trattato di Bruxelles riveduto e corretto. Minor male — egli ha aggiunto rivolgendosi questa volta ai cedisti — l'aver parzialmente salvato il carattere sopranazionale della CED costituendo un consiglio munito di poteri deliberativi.

Il presidente del Consiglio ha fatto perno, come si vede, sulla tesi fondamentale di una asserita inevitabilità del riarmo tedesco, sviluppando un duplice ordine di motivi, nella costante ricerca di un compromesso tra i fautori della rinascita della *Wehrmacht* e gli oppositori meno conseguenti di essa.

La posizione di Mendès-France può riassumersi in breve: il riarmo tedesco sarebbe stato già deciso. Cosa poteva fare la Francia se non inserirsi nella situazione? Così è stato fatto, e sarebbero state ottenute il massimo delle garanzie. Quali sono queste garanzie? L'Inghilterra si impegna a mantenere sul continente quattro divisioni, anzichè una, come avrebbe fatto con la CED, di cui tre blindate. Si sarebbe inoltre lontani dal riarmo incondizionato della Germania occidentale, pur non ponendosi vincoli di discriminazione fra i vari paesi. Il Consiglio deliberativo fisserà « livelli » che potranno essere accresciuti solo con un accordo unanime. Per di più, nella produzione di guerra, l'apporto della Germania occidentale sarà limitato alle industrie belliche tradizionali, escluse le « armi proibite ».

Dopo aver appena sfiorato il problema della Saar, con l'assicurazione che esso verrebbe collegato « all'insieme delle questioni dipendenti dall'autorità di Bruxelles », Mendès-France ha affrontato il tema scottante dell'ingresso della Germania di Bonn nel Patto atlantico. Ciò, secondo lui, non significa lasciare la strada aperta al riarmo illimitato e incondizionato dei tedeschi, riarmo che sarebbe invece vincolato dalle garanzie contenute nell'atto di Londra.

L'oratore ha ritenuto necessario rispondere a chi teme che, se gli accordi saranno approvati, il dialogo con l'est verrà troncato: tema il cui interesse si è accresciuto per l'eco favorevole sollevata a Parigi dal discorso berlinese di Molotov e dalle dichiarazioni con le quali il *leader* social-democratico tedesco, Ollenhauer, ha chiesto nuovi negoziati con l'URSS.

L'argomentazione usata dal presidente del Consiglio è stata ambigua. Egli ha sostenuto, senza dimostrarlo, che gli accordi di Londra non sarebbero incompatibili con nuovi negoziati con l'URSS. Subito dopo ha aggiunto, tuttavia, che la Francia non dispone di una illimitata libertà di manovra, dovendo agire nel quadro dell'alleanza atlantica e tener conto delle opinioni americane, secondo le quali la Germania occidentale deve essere innanzitutto riarmata. Sarebbe quindi impossibile, per la Francia, avere, nei confronti dei negoziati a quattro, un atteggiamento autonomo.

Ovviamente, anzichè calmare le apprensioni dei parlamentari, questo discorso ha sollevato molte perplessità.

Un discorso di netta opposizione è stato pronunciato da Paul Reynaud, il quale ha illustrato la sua interpellanza ostile al riarmo autonomo della Germania ed ha approfittato dell'occasione per fare una nuova apologia della CED, presentandola come l'antitodo alla rinascita dello Stato maggiore tedesco.

Anche il generale Aumeran, che ha successivamente preso la parola, ha dichiarato che accettare il riarmo tedesco in qualsiasi forma, significa esporre la Francia a un grave pericolo. « Gli accordi di Londra — egli ha detto — non garantiscono il nostro paese contro le mire territoriali del governo di Bonn sui territori dell'est recuperati dalla Polonia. Le quattro divisioni inglesi non costituiscono una garanzia sufficiente, nè la Francia potrà accontentarsi della parola del cancelliere Adenauer ».

La seduta odierna è stata conclusa da un intervento del deputato comunista Casanova, il quale ha contrapposto alle decisioni dei nove le proposte avanzate da Molotov a Berlino, e ha denunciato una politica fondata sul rifiuto sistematico delle offerte sovietiche. Casanova ha contestato la tesi sostenuta da Mendès-France, secondo il quale il riarmo tedesco sarebbe inevitabile. La Francia, al contrario, egli ha detto, ha modo di opporvisi con successo: noi chiediamo al popolo francese di intervenire energicamente. Il Partito comunista è pronto ad agire con tutte le forze del paese decise ad opporsi alla rinascita del militarismo tedesco.

L'orientamento del dibattito si delineerà compiutamente nella giornata di domani. Questa sera si sono susseguite a Palazzo Borbone le riunioni di numerosi gruppi parlamentari e dei comitati direttivi dei partiti. E' impressione generale che, nonostante l'atmosfera di preoccupazione generale e la ostilità che gli accordi di Londra incontrano fra numerosi parlamentari, Mendès-France riuscirà a superare l'ostacolo e ad ottenere la maggioranza.

Su quali basi? Essenzialmente con la promessa che il voto finale non impegna in modo definitivo, ma permette solo la continuazione della trattativa. E' un motivo che sin da ieri il presidente del Consiglio ha fatto circolare, sostenendo che si tratta di esprimere un parere politico senza assumere impegni giuridici, che saranno presi solo quando l'Assemblea nazionale sarà chiamata a ratificare gli accordi. Fino a quel momento, nella situazione politica internazionale potranno sopravvenire nuove modificazioni diplomatiche favorevoli ad una trattativa con l'est. E' indicativo, del resto, a questo proposito che Mendès-France abbia assunto ieri, di fronte alla commissione esteri, un atteggiamento favorevole alla proposta del disarmo presentata dall'URSS all'ONU.

L'esito del voto, previsto per domani notte, dipenderà in gran parte dall'atteggiamento dei socialdemocratici, la maggioranza dei quali vorrebbe orientarsi verso l'astensione, per ricostituire in un atteggiamento di neutralità l'unità del partito, compromessa dal voto sulla CED.

MICHELE RAGO

L'accordo sarebbe firmato secondo queste informazioni, lunedì o mercoledì prossimo

Il clericale Schumann contro la coesistenza

PARIGI, 7. — In un articolo pubblicato da un giornale di Metz, il deputato democristiano francese Robert Schuman sostiene « l'impossibilità di una cooperazione costruttiva con l'est ». L'ex ministro degli esteri francese si dice convinto dell'« antagonismo radicale, non solo nelle istituzioni sociali e politiche concrete, ma nel concetto stesso del destino umano », tra i due mondi, per cui, secondo il deputato clericale « una cooperazione costruttiva nel campo della cultura e della politica è da escludersi ».

Imminente l'accordo anglo-egiziano per Suez

IL CAIRO, 7. — Il gabinetto egiziano avrebbe approvato, secondo quanto si assicura al Cairo, l'accordo sulle basi militari nella zona del canale di Suez.

IN APPLICAZIONE DEGLI ACCORDI DI GINEVRA

Oggi entreranno ad Hanoi i primi reparti dell'armata popolare

I commercianti decidono di rimanere in città — Manifestazioni di gioia popolare

HANOI, 7 — Domattina avrà inizio il trapasso dei poteri nella grande città vietnamita di Hanoi: l'amministrazione francese cederà gradualmente il posto al potere popolare. Reparti dell'esercito popolare di liberazione entreranno in città all'alba e contemporaneamente ne partiranno reparti del corpo di spedizione francese. Entro il dieci ottobre, così come è previsto dagli accordi di Ginevra, tutta la città sarà evacuata dai francesi e tutti i poteri amministrativi passeranno ai rappresentanti della Repubblica democratica del Viet Nam. Il momento culminante sarà rappresentato dall'arrivo in città del presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Ci Min.

Nonostante i francesi abbiano intensificato la loro propaganda diretta ad indurre il maggior numero possibile di cittadini ad abbandonare Hanoi l'esodo è stato quasi insensibile: i commercianti, in particolare, hanno deciso, nella quasi totalità di restare ad Hanoi. Come si ricorderà, i francesi avevano sostenuto che ci sarebbe stata, proprio tra i commercianti, una « fuga in massa ». In tutte le case, d'altra parte, si stanno facendo preparativi per addobbare le strade che saranno percorse dai reparti dell'esercito popolare nonostante che i francesi, in queste ultime ore, cerchino di impedire le esplosioni di gioia. In tutti i villaggi attorno ad Hanoi nei quali l'esercito popolare ha fatto il suo ingresso i soldati sono passati sotto archi di trionfo fatti di fiori raccolti nei campi e nei giardini dalla popolazione. Così ad Hadong, a dieci chilometri circa da Hanoi, dove l'esercito popolare è entrato ieri mattina e così pure negli altri villaggi.

Negli ambienti francesi ci si chiede stasera come mai i commercianti di Hanoi abbiano deciso di rimanere. Il fatto è che le notizie giunte dai centri liberati dall'esercito popolare li hanno completamente rassicurati, distruggendo la propaganda a base di menzogne che era stata fatta dai francesi. Negli ambienti neutrali si ritiene che ciò rappresenti, dopo la disfatta militare, una grave disfatta politica per i colonialisti francesi e per i loro servi baodaisti.

Scoperte archeologiche imminenti in Egitto?

NEW YORK, 7. — Si trovano a New York due noti archeologi egiziani, Kamal El Mallakh e Zakaria Ghoneim, scopritore il primo delle « navi solari » di Cheope, il secondo della piramide a scalini di Sakkara. Essi hanno illustrato alla stampa alcuni aspetti degli importanti rivenimenti archeologici da essi fatti.

Il Mallakh ha dichiarato che il dieci per cento dei chiodi impiegati nella costruzione di quelle navi, avvenuta settemila anni fa, sono di rame, mentre fino ad ora non si era mai pensato all'impiego di chiodi di metallo.

In Egitto — ha soggiunto lo archeologo — si è alla vigilia di nuove scoperte nella vallata del Nilo, che saranno fatte probabilmente nell'anno prossimo, e che produrranno una vasta sensazione in tutto il mondo.

A sua volta Ghoneim, direttore degli scavi nella regione di Sakkara, dove è stato rinvenuto un sarcofago di alabastro, ha dichiarato che questa costruzione era una di quelle che i Faraoni usavano per mascherare la vera ubicazione delle loro tombe. Si può ritenere tuttavia — egli ha soggiunto — che la vera tomba contenente la mummia del faraone Sekhenket verrà rinvenuta nella zona di Sakkara. Si può parimenti esser sicuri che scoperte archeologiche di primaria importanza avverranno in data non lontana, forse l'anno venturo

Mille morti in Honduras per le inondazioni

TEGUCIGALPA, 7. — Le inondazioni di questi ultimi sette giorni hanno provocato la morte di oltre mille persone nella zona settentrionale dell'Honduras, ove oltre 500 miglia quadrate di territorio lungo la costa nord sono rimaste sommerse.

La notte scorsa, centinaia di persone si sono rifugiate nella città di Corazal, nell'Honduras britannico, in seguito alla piena minacciosa del fiume Hondo. Essa era alquanto decresciuta nel pomeriggio, e ciò aveva indotto gli abitanti a rimanere nelle loro case; ma in serata il livello del fiume è salito nuovamente in proporzioni preoccupanti.

Un minatore italiano è morto nel Belgio

LIEGI, 7. — Il minatore italiano Giuseppe Schiaffano è rimasto ucciso da una frana verificatasi iersera nella miniera di carbone di Ams presso Liegi.

Schiaffano era nato il 6 aprile 1910 a Mammola (Reggio Calabria) ed era padre di tre figli. La sua famiglia risiede a Mammola.

NELL'AFFARE DIDES-BARANES

Il premier francese chiamato in causa

Clamorose indiscrezioni sull'interrogatorio di Turpin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7. — Il magistrato militare che indaga sullo « affare Dides », comandante de Resseguier, ha interrogato oggi René Turpin, uno dei due funzionari del Comitato di difesa nazionale denunciati in relazione alle « fughe » di segreti militari.

Agenzie americane hanno trasmesso in proposito alcune « indiscrezioni » delle quali sarebbero venute in possesso e dalle quali risulterebbe che documenti militari segreti concernenti la guerra d'Indocina sarebbero stati trasmessi a Mendès-France allorchè l'attuale primo ministro era uno dei *leaders* dell'opposizione.

Stando alle indiscrezioni americane, Turpin avrebbe dichiarato di avere avuto dal suo superiore Jean Mons, anch'egli incriminato in relazione allo « affare Dides », informazioni riservate su una riunione del Comitato di difesa svoltasi il 26 maggio

Turpin avrebbe trasmesso questi dati al suo collega Labrusse, il quale li avrebbe inoltrati a Mendès-France affinchè quest'ultimo se ne servisse per la sua campagna contro la guerra in Indocina.

Sull'interrogatorio di Turpin vige naturalmente il segreto istruttorio e non è quindi possibile accertare se le informazioni americane sono esatte. In taluni ambienti governativi si è molto scettici in proposito e si afferma che la pubblicazione delle indiscrezioni stesse si inquadrerebbe nella manovra contro Mendès-France

M. R.

Rapinano un agricoltore con archi e frecce

FRIBURGO, 7 — Tre uomini mascherati ed armati di archi e frecce hanno rapinato ieri sera un agricoltore nei pressi di Friburgo, derubandolo di 260 marchi.

L'impiegato del Comune fabbricava « nozze d'oro »

BERLINO, 7 — Una singolare truffa, che si ripeteva da vari anni, è stata scoperta a Osnabrueck, una cittadina della Germania occidentale, nella quale il numero delle « nozze d'oro » celebrate fra i cittadini era divenuto, negli ultimi tempi, stranamente elevato.

Sospettando che a questo incremento del numero degli sposi longevi non fosse estraneo il fatto che il Municipio versa alle coppie anziane un premio in danaro, l'amministrazione comunale ha disposto una inchiesta. Si è venuto così a scoprire che un impiegato del municipio falsificava i documenti di matrimonio, fabbricando inesistenti « nozze d'oro » per intascare una parte dei premi assegnati alle coppie.

Il disonesto impiegato, che aveva al suo attivo quasi duecento di tali falsificazioni, dovrà ora scontare due anni di carcere.

Scoperto un cadavere in un sacco pieno di pietre

Il corpo, malgrado il carico, galleggiava sul mare davanti a Carrara

MARINA DI CARRARA, 7. — Nelle prime ore di questa mattina il pescatore Giovanni Bedini, mentre con la sua barca stava passando dinanzi al molo ponente del porto di Marina di Carrara, scorgeva una massa galleggiante di colore scuro presso gli scogli.

Incuriosito il pescatore si avvicinava per vedere di che cosa si trattasse, ma con raccapriccio si accorgeva che la massa galleggiante altro non era che il corpo inanimato di un uomo. Chiamato aiuto, altri pescatori gli davano mano e tutti insieme riuscivano a trasportare a riva il cadavere. Qui giunti, i pescatori constatavano che il corpo del disgraziato era legato per metà entro un sacco nel cui fondo erano state messe pietre e un pezzo di ferro del peso di 10-15 chili, in modo che il cadavere affondasse e si perdesse ogni traccia.

Sull'identità per il momento nessun spiraglio: è il cadavere di un uomo sulla quarantina.

Quali le ipotesi che si fanno? Che si tratti di un delitto freddamente consumato nessun dubbio. L'assassino dopo avere ucciso la sua vittima, forse una decina di giorni or sono (in quanto si presume che tanto sia il tempo che il cadavere è rimasto in acqua) gli ha infilato dai piedi il sacco appesantito da pietre e ferro. Glielo fissava nel mezzo del corpo e scaraventava il cadavere in acqua sicuro di disperdere in fondo al mare le prove del misfatto. Ma l'assassino non aveva tenuto conto che il cadavere, gonfiandosi per i gas scaturiti dalla decomposizione interna, finiva per trasformarsi in un galleggiante, vincendo il peso delle pietre che lo trattenevano al fondo.

Il dibattito al Senato sulla spartizione

(Continuazione dalla 1. pagina)

ta perduta. Quanto all'accordo firmato a Londra l'oratore si è sforzato di dimostrare che esso è provvisorio e che l'unica cosa definitiva è il ritorno di Trieste all'Italia.

Il compagno socialista CIANCA, subito dopo, in un serrato intervento, dopo aver dimostrato l'aspetto definitivo dell'accordo, sottolinea come il partito di maggioranza, dando volta a volta la sua entusiastica approvazione ora all'operato di Pella, sostenitore del plebiscito, ora a Scelba, che del plebiscito è stato l'affossatore, abbia dimostrato chiaramente la propria incoerenza.

Ultimo oratore della seduta è il compagno Ambrogio DONINI. Egli porta subito con acutezza un forte attacco al governo che non ha voluto, non ha saputo rendersi conto che proprio la questione di Trieste, ove fosse stata seguita una politica nazionale, avrebbe offerto all'Italia una occasione per uscire una buona volta da una inveterata condizione di sudditanza e di umiliazione di fronte ai ricatti americani.

Bisogna invece sottolineare — dice Donini — come nella opinione pubblica sia diffusa l'idea che la firma dell'accordo da parte dell'Italia è stato un atto compiuto sotto la pressione e costrizione di potenze straniere. Anzi, si afferma che c'è stato un vero e proprio ricatto del governo americano che ha chiaramente imposto all'Italia di accettare senza discutere le condizioni contenute nell'accordo, pena la perdita definitiva di Trieste. Forse è per questo — prosegue Donini — che Scelba in quest'aula ha affermato che il governo non poteva prendersi la responsabilità di non firmare il *memorandum*.

L'oratore ricorda poi le vicende di Trieste dal loro inizio: da quando all'indomani dell'armistizio del 1943 la città e il suo litorale furono di fatto incorporati nel Reich tedesco e posti agli ordini di un commissario germanico, senza che i capi fascisti e i giornali repubblichini osassero prenderne le difese. Nè bisogna dimenticare che nel maggio del 1944, tra le formazioni partigiane e l'armata di liberazione del Maresciallo Tito, venne stipulato un accordo in base al quale si stabiliva che qualsiasi controversia sarebbe stata rinviata alla fine del conflitto e risolta nello spirito di una operante armonia tra gli interessi nazionali e l'esigenza di fraternità fra i popoli. Non è dunque vero che solo oggi la bandiera italiana sventola a Trieste. Fu per merito dei partigiani comunisti, socialisti e democratici se la bandiera italiana già in quei giorni potè sventolare sulle cime dell'altopiano carsico, accendendo in ogni cuore la fiamma della speranza.

A questo punto l'oratore polemizza con grande efficacia contro alcuni luoghi comuni che più volte sono stati ripetuti nel corso del dibattito dagli oratori di destra e della maggioranza governativa. Prima di tutto egli esamina la posizione della Unione Sovietica nei confronti dell'Italia ed afferma che potrebbe leggere per ore ed ore numerosi documenti da cui risulta che l'URSS ebbe per l'Italia un atteggiamento di umana comprensione e di chiara amicizia e che fu la diplomazia italiana, ossequiente agli Stati Uniti, che non seppe avvalersi di questa situazione. Per quanto riguarda poi il presunto baratto fra Gorizia e Trieste che sarebbe stato proposto dal compagno Togliatti al ritorno dal suo viaggio in Jugoslavia, Donini ricorda che in realtà Togliatti si limitò allora ad esporre il punto di vista jugoslavo che avrebbe potuto essere assunto come base e come strumento per ulteriori trattative diplomatiche le quali, secondo ogni probabilità, avrebbero consentito una soluzione molto più favorevole per l'Italia. Il governo italiano — dice Donini — ritenne allora di lasciar cadere tale possibilità, nonostante che lo stesso onorevole De Gasperi proprio in questa aula avesse riconosciuto il valore positivo del viaggio di Togliatti ai fini di una ulteriore evoluzione dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Tanto più paradossali ed aberranti appaiono poi le accuse mosse al segretario del Partito comunista italiano se si considera che, alla vigilia del 7 giugno, alcuni autorevoli esponenti democristiani, per motivi di carattere elettorale, non esitarono, pur di giungere a una qualsiasi soluzione, a vantilare in sede internazionale una iniziativa che non pregiudicava soltanto Gorizia ma Trieste stessa. Alla fine di maggio del 1953 la nostra diplomazia propose infatti un corridoio che tagliava in due Trieste. Ci si accorse ben presto della enormità della cosa e la proposta cadde in meno di 24 ore. Ma questo errore ha pesato successivamente nei negoziati perchè il governo ha sempre temuto che un eventuale irrigidimento italiano potesse provocare un richiamo da parte degli jugoslavi a quella leggerezza.

Altro luogo comune — prosegue Donini — che deve essere finalmente sfatato è quello secondo cui l'applicazione del trattato di pace, con la costituzione del territorio libero, non avrebbe corrisposto agli interessi nazionali. Se infatti è vero che tale soluzione non era priva di gravi pecche è altrettanto vero che essa avrebbe lasciata impregiudicata la possibilità del ritorno dell'intero territorio all'Italia, tanto più che lo statuto del territorio libero lasciava ai triestini facoltà di autodecisione, sia attraverso il plebiscito, sia attraverso un voto dell'assemblea triestina. La verità è — dice Donini — che il governo italiano ha sempre escluso deliberatamente l'ipotesi di arrivare ad un plebiscito come è stato ampiamente dimostrato dal fatto che esso lasciò completamente cadere l'appello, rivolto in proposito all'ONU, da tutti i partiti triestini compreso il democratico cristiano.

I diritti delle minoranze

Ricordato il carattere di bassa speculazione elettorale della dichiarazione del 20 marzo 1948, che prometteva tutto il T.L.T. all'Italia, Donini afferma che oggi ci troviamo invece dinanzi ad un memorandum d'intesa che sanziona definitivamente, nonostante ogni affermazione in contrario, la spartizione del territorio libero. Noi — dice con forza Donini — mentre denunziamo questo nuovo clamoroso fallimento della politica seguita dal governo e dalla maggioranza democristiana, non possiamo che auspicare che in avvenire venga posto su nuove basi il problema dei rapporti con la Jugoslavia in modo da eliminare progressivamente ogni motivo di attrito. Noi ci auguriamo che con la ripresa dei contatti con questo paese vicino si possano risolvere i problemi che la diplomazia italiana si è dimostrata incapace di risolvere. I rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia dipendono infatti soprattutto dal modo con cui i cittadini sloveni saranno trattati sotto la nostra amministrazione; e noi vigileremo perchè le minoranze slovene e croate godano di tutti i nostri diritti democratici e siano difesi contro ogni rigurgito di odio nazionale e perchè siano spenti una buona volta quei focolai di fascismo che sono stati una delle ragioni più gravi di molte difficoltà dinanzi alle quali ci si è trovati a seguito della violenta campagna fascista contro le popolazioni slovene e croate.

C'è poi un altro problema — prosegue il senatore comunista — al quale siamo profondamente interessati, ed è quello da cui dipende una parte notevole dell'avvenire di Trieste: quello del porto franco della città. Perchè in questa questione si inseriscono alcuni problemi ai quali il popolo italiano è particolarmente sensibile. Questioni che investono non soltanto l'avvenire di Trieste ma tutta la nostra industria, tutta la nostra economia. Prima della guerra mondiale del '14 il traffico marittimo e ferroviario che passava per questa città dimostrava che Trieste era allora il centro commerciale di scambio tra l'Europa centro orientale e il mezzogiorno del continente. Le statistiche ci dicono che allora il 27% del traffico proveniva dall'Italia, il 25% dai paesi dell'Europa centro orientale, il 25% dalla Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, il 23% dall'Austria vera e propria e il 18% dalla Jugoslavia. Oggi le statistiche del commercio marittimo e ferroviario triestino dànno altre percentuali, nelle quali è scritta a tutte lettere ancora una volta la tragedia della politica dell'atlantismo: il 27% del traffico è dell'Italia, ma invece del 25% della Europa orientale solo il 3% viene dalla Jugoslavia e il 60% viene dall'Austria. Dall'Austria? Ma questo è il traffico militare, il traffico delle armi, dei rifornimenti delle truppe americane, inglesi e francesi. Cioè una situazione precaria, fittizia.

Ecco perchè siamo allarmati, e lo diciamo chiaramente, quando nella lettera dell'ambasciatore d'Italia a Londra all'ambasciatore jugoslavo si afferma che il governo italiano inviterà gli altri governi interessati ad una prossima riunione per consultarsi per la elaborazione delle misure per il porto franco. Noi chiediamo: quali sono gli altri paesi interessati? L'Austria, cioè i generali inglesi e americani che portano munizioni e rifornimenti? Non è possibile. Questo, a nostro giudizio, è per l'Italia il momento opportuno per rompere una buona volta l'esiziale politica atlantica, almeno nel campo dei rapporti commerciali con l'Europa orientale. Perchè solo in questo caso, e cioè sulla base di un vero porto franco, Trieste avrà un avvenire, uno sviluppo e potrà superare la crisi economica nella quale oggi si dibatte. La trasformazione di Trieste da città occupata in città che diventa base militare anglo-americana infatti non cambierebbe la situazione e significherebbe solamente che si vuol perpetuare la vecchia politica di divisione e di odio. C'è un solo avvenire per Trieste e questo può realizzarsi se si abbandona per sempre sia la speranza di fare di questa città una base militare sia la politica della « cortina di ferro » da parte del governo nei rapporti commerciali con i paesi che ci sono complementari, con i paesi di nuova democrazia. A questo deve tendere la preannunciata conferenza per il porto franco. Su tutto ciò noi chiediamo precisazioni da parte del governo.

Ma perchè si realizzi tutto questo — dice Donini concludendo — occorre una politica nuova, occorrono uomini nuovi che non costruiscano su basi di guerra ma su basi di pace. Questi uomini non sono presenti nell'attuale governo ma esistono però in tutti i partiti. Dalla loro azione unitaria nascerà quella politica di pace che sola potrà riportare l'Italia al posto che le compete fra le grandi nazioni della terra. *(Vivissimi applausi della sinistra salutano le conclusioni del compagno Donini. Numerosi senatori si congratulano con lui).*

Il vice-presidente Bo' dà quindi lettura degli ordini del giorno presentati dai vari gruppi a conclusione del dibattito. La seduta è tolta alle ore 20 e rinviata a oggi pomeriggio alle 16. Nella seduta di oggi si avrà la replica del governo e il voto di fiducia.

Viaggio nel Muggesano

(Continuazione dalla 1. pagina)

vivere e a lavorare. Per i nostri uomini di governo e per i giornalisti di confessione clericale, la nuova rinuncia sancita dal memorandum non è che « una modesta e trascurabile concessione di pochi chilometri quadrati di terra, largamente compensata dai vantaggi politici dell'accordo ». Ma per le popolazioni dell'altipiano muggesano — alle quali il rafforzamento del fronte atlantico derivante dall'accordo londinese non potrà arrecare proprio « alcun vantaggio » — l'arretramento della linea di confine è un motivo di inconsolabile rammarico, perchè al di là dei picchetti che pianterà la commissione, resterà per sempre tutto ciò che possedevano: la casa, l'orticello, il pollaio, la vigna. E non dimenticate che tra costoro vi sono degli uomini che sette o otto anni fa hanno già abbandonato i loro paesi, per sfuggire all'oppressione di Tito. In questi anni, indebitandosi fino agli occhi, misurando i bocconi del pane, rubando le ore del sonno, erano riusciti a costruirsi, quattro mura di sasso per ripararvisi con i loro figli. Ora devono lasciare tutto per la seconda volta e ricominciare da capo. E sono stanchi, indignati, anzi furenti

Perciò i giornalisti e fotografi che si sono avventurati per questi colli, hanno trovato sul loro cammino tanta ostilità. Quelle popolazioni hanno il pudore delle proprie lacrime e considerano, giustamente, come una spregevole ipocrisia la pietà con cui si parla di loro, dopo averle considerate per anni merce di scambio e cui sono completamente estranee ».

Oggi ho compiuto una lunga visita sull'altipiano, che in questi giorni d'autunno è tutto acceso di cespugli rossi, e grumaje, nelle piazzette dei villaggi, di fronte ai casolari dove si caricano in fretta le poche masserizie per scappare prima che arrivi Tito, non si odono che le stesse recriminazioni, non si scorgono che gli stessi volti cupi e accigliati.

In questi villaggi il comune di Muggia aveva profuso tutti i suoi risparmi per costruire alcune ampie e modernissime scuole e ci si sente stringere il cuore da non so quale angoscia al pensiero che tra qualche giorno, sulla soglia di quegli edifici intonacati di fresco, dove ora fanno crocchio i bimbi con i loro grembiulini neri, monterà la guardia una sentinella del dittatore di Belgrado. Una sentinella che, almeno per pochi giorni, dovrà custodire solo il terro silenzio di queste plaghe deserte, abbandonate da tutti i suoi abitanti, come per sfuggire alla minaccia di una mortale epidemia.

E questo è il destino di Premanzano, di Norbedi, di Crevatini, di Sonichi, di Barisoni, di Albaro Vescovà, di Santa Brigida, di Braghetti. Ai loro abitanti non parlate di clausole del trattato, di guarentigie internazionali, di tutela dell'ONU. Per loro, queste sono solo parole. Essi hanno conosciuto da vicino il calvario dei posti di blocco, delle persecuzioni, della U. D. B., e non nutrono per le promesse dei governanti più fiducia di quanto possa ispirarne un debitore sistematicamente insolvente.

A Chiampore, dove ancora nessuno sa quale sarà la propria sorte, la situazione è anche più angosciosa. Dove passerà la linea di confine: a nord o a sud dell'abitato? Partire oggi potrebbe essere inutile: attendere la decisione potrebbe essere imprudente. « Chi sa — si chiedono i chiamporesi — se i titini ci lascerebbero più partire? ».

Dalla strada che corre lungo il crinale dei colli e taglia l'ameno paesetto, si scorge, vasto e chiarissimo, il mare appena un po' increspato da una pungente brezza di levante. Sulla destra, protetto da tre dighe massicce, il vallone di Muggia ed il grigio denso dell'abitato, interrotto qua e là dalle vaste masse bianche degli stabilimenti industriali. La periferia della città è a un colpo di fucile da qui. Il richiamo al colpo di fucile non ha alcuna sottintesa bellicistica, e solo un modo di dire. Certo di Tito non ci si può mai fidare...

Il maestro di Chiampore, che ci accompagna nella visita al paese, guarda con nostalgia dalla parte di Capodistria e ci dice: « Vedete, laggiù avevo la mia vecchia casa ». Poi aggiunge, con grande tristezza: « Ora forse mi toccherà di perdere anche questa ».

Desolate proteste

Nella scuola di San Colombano, sulla laragna dell'aula di 5. classe, una mano ingenua di bimbo ha scritto: «Non vogliamo il baratto ». E' una cosa che deve aver sentito dai grandi e che forse non capirà bene. Quel ragazzo sa solo che baratto vuol dire andarsene via di là con il babbo e la mamma, con i mobili, le poche provviste, gli arnesi di cucina, con i libri, i quaderni, con tutto, e non tornare più.

Sulla porta della scuola troviamo un crocchio di donne, alcune delle quali già scappate cinque anni fa dalla zona B. E' un unico coro di proteste e di lamenti. «Vedete in che condizioni siamo ridotte — dice una di loro, una donna sui 30 anni, bionda e pallida, un po' disfatta dalla fatica — vedete a che punto siamo arrivati? Passano i fascisti e ci chiamano S'sciavi e ci promettono le botte per il giorno in cui arriveranno i bersaglieri; passano i titini e ci chiamano fascisti, e noi non abbiamo più niente, nè lavoro, nè « quartiere », nè pace. Mio marito ha portato ad una ad una le pietre per fare una casetta e adesso ce la rubano. Che cosa abbiamo fatto di male a quella gente per essere trattati così? ».

Parlando, la donna si agita, alza le braccia tremanti e piange, piange come una bimba: « Io sono nata a Muggia — grida ad un tratto nel dialetto greve dell'altipiano — io sono nata a Muggia ed a Muggia voglio morire, ditelo, ditelo a tutti, non sono matta nè ubriaca, ma se mi volessero portar via da Muggia, ho già deciso quello che debbo fare: mi chiudo in casa con mio marito e due figli, apro la bombola del gas e crepo, così non se ne parla più ».

Chi sarà incaricato di rappresentare il nostro governo in queste terre, dovrà disporre di una grande comprensione, di una raffinata sensibilità per impedire che alle popolazioni colpite più duramente dal baratto, l'Italia si presenti con il volto indifferente di qualche funzionario incapace di comprendere le ragioni degli istriani o, peggio, col volto abbietto del fascista la cui storia, quassù, è stata scritta tutta col sangue. E invece, ancor prima dello ufficiale trapasso di autorità, nei dintorni di Trieste incominciano ad essere segnalati i primi briganteschi e stupidi atti di violenza. Questa notte, due motociclisti hanno lanciato una bomba contro la sede del PCI di Santa Croce; a Sant'Anna un gruppo di malviventi, protetto dal buio della notte, ha mandato in frantumi i vetri della scuola materna di lingua slovena, dando così un primo annuncio dei sentimenti che animano certi ambienti nei confronti delle minoranze nazionali della zona A.

Del resto, non è proprio il caso di farsi illusioni. Il nostro governo non arriva qui preceduto da una fama di serietà, che possa ispirare fiducia ai triestini e agli istriani.

Pertino « L'Arena di Pola », organo dei profughi e degli irredentisti giuliani e dalmati, che si stampa a Gorizia, dopo aver per molti anni sostenuto le tesi della D.C., in questi giorni ha assunto un atteggiamento di aperta polemica contro le mene romane e la politica rinunciataria del Viminale. Nel suo ultimo numero, il settimanale recava a tutta pagina il titolo: « Sacrificate le popolazioni istriane che per nove anni hanno sofferto e sperato ». Un titolo che suona duro rimprovero del compromesso londinese. E, in un articolo dal titolo « E l'Istria ha pagato ancora? », leggiamo: « Senza voler anticipare previsioni e profezie, ci sentiamo oggi in grado di avvertire i nostri governanti responsabili che la soluzione del problema del T.L.T., così come è stata combinata, viene giudicata una battaglia perduta nella difesa di Trieste e delle nostre posizioni adriatiche e di conseguenza lo stato d'animo che ne è derivato, e col quale viene accolto il rientro dell'amministrazione italiana, non è certo dei più favorevoli. Le gale di bandiere e i fiumi di retorica per salutare il ritorno del tricolore a San Giusto, non potranno coprire e far dimenticare le angosce degli istriani ».

E' esattamente quello che diciamo noi. Ma questa volta a pubblicarlo con grande evidenza sono i nazionalisti di più accesa fede, che fino a ieri giurarano sulle promesse del governo e votarano compatti a favore della politica di Scelba.

E' una indicazione questa, di eccezionale importanza per chi la sappia intendere.

Colloquio a Washington fra Tarchiani e Foster Dulles

NEW YORK, 7. — L'ambasciatore Tarchiani ha avuto stamane un colloquio con il segretario di Stato americano John Foster Dulles. Durante il colloquio avrebbe avuto luogo « uno scambio di idee sulla situazione politica internazionale e sulle questioni più direttamente interessanti l'Italia ».

Tarchiani partirà per Roma forse lunedì prossimo, per un breve congedo e per incontrarsi con il nuovo ministro degli Esteri italiano Gaetano Martino.

Un nuovo diamante di sessantadue carati

NEW YORK, 7. — Un nuovo diamante ha ufficialmente preso posto mercoledì tra i più famosi del mondo. Il diamante che pesa 62,05 carati è stato presentato ai giornalisti nell'ufficio del suo proprietario, Harry Winston, dall'attrice Merle Oberon.

La pietra preziosa proviene dalle miniere dell'Unione Sud-Africana, dove è stata scoperta a Jagersfontein nel 1952. Allo stato grezzo, quando il signor Winston l'acquistò per 200.000 dollari, il diamante pesava 154 carati e mezzo. Oggi la preziosissima pietra, è stimata 600.000 dollari.

Come è noto, i due più grossi diamanti del mondo, la « Stella del Sud » e il diamante « Hope » pesano rispettivamente 98,8 carati e 44 carati e mezzo.

Diciassettemila portuali in sciopero a Londra

LONDRA, 7 — Oltre 17 mila lavoratori portuali sono in sciopero nei docks di Londra, per una serie di rivendicazioni salariali e relative al contratto di lavoro. In particolare essi rivendicano l'abolizione dell'obbligatorietà del lavoro straordinario.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A
Via IV Novembre, 149